

Dipartimento
di Impresa e Management

Cattedra Contabilita'e Bilancio

Gli impatti della pandemia di Covid-19 sui bilanci delle banche italiane

Prof. Alberto Incollingo

RELATORE

Matr. 236241

CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

Sommario

1 – INTRODUZIONE	1
1.1 – La pandemia di Covid-19	1
1.2 – Dati macroeconomici.....	2
1.3 – Dati finanziari.....	4
1.4 – Obiettivo del presente lavoro.....	5
1.5 – Metodologia di analisi	6
2 – I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI	8
2.1 – Una panoramica.....	8
2.2 – L’elenco completo.....	9
2.3 – Interventi di diretto interesse delle banche	12
2.4 – Interventi di interesse indiretto per le banche.....	13
2.4.1 – Le misure per le imprese	14
2.4.2 – Le misure per le famiglie.....	15
2.4.3 – Le misure in numeri.....	16
3 – GLI INTERVENTI DELLE AUTORITA’ DI VIGILANZA	18
3.1 – Autorità di vigilanza e Covid-19	18
3.2 – Il trattamento delle moratorie	19
3.3 – L’allentamento dei requisiti patrimoniali per le banche	21
3.4 – Le disposizioni in ambito contabile.....	22
3.5 – Approccio europeo e situazione italiana.....	24
4 – L’AZIONE DEGLI ORGANISMI CONTABILI	26
4.1 – Principi contabili ed effetto Covid-19	26
4.2 – La continuità aziendale.....	26
4.3 – Applicazione del principio IFRS 9 alla luce della pandemia di Covid-19	29
4.4 – Altre azioni intraprese dagli <i>standard setter</i>	31
5 – ANALISI DEI BILANCI	37
5.1 – Una vista d’insieme	37
5.2 – La metodologia.....	44
5.3 – Il campione	47
5.4 – L’analisi.....	50
6 – CONCLUSIONI.....	61
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	64

1 – INTRODUZIONE

1.1 – La pandemia di Covid-19

L'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ("OMS") ha dichiarato la pandemia di Covid-19. La malattia presentava, infatti, le caratteristiche di diffondersi tra le persone, di essere mortale e di essere diffusa su scala mondiale: a tale data si registravano oltre 118 mila casi in 114 paesi con più di 4 mila decessi.

Tutto era iniziato il 31 dicembre 2019 con le autorità cinesi che segnalavano all'OMS diversi casi di una misteriosa polmonite registrati nella città di Wuhan. Qualche giorno dopo era stato identificato come responsabile di tale malattia un nuovo virus chiamato 2019-nCov, che ben presto si era capito trasmettersi da uomo a uomo.

A metà gennaio 2020 si erano avuti i primi casi fuori dalla Cina e qualche giorno dopo Wuhan era entrata in *lockdown*. Gli altri paesi, inclusa l'Italia, avevano cominciato a sospendere i collegamenti aerei con la Cina, ma ormai il virus circolava già nel mondo, tanto che il 31 gennaio a Roma due turisti cinesi erano risultati infetti.

Durante il mese di febbraio 2020, l'OMS aveva modificato il nome del virus in Covid-19, acronimo di Corona Virus Disease identificato nel 2019, e il giorno 21 in Italia si erano rilevati sia il primo paziente italiano sia il primo decesso. Questi eventi avevano portato all'implementazione delle "zone rosse" nei comuni più colpiti, con divieti di accesso o di allontanamento dai territori comunali e la sospensione di ogni forma di riunione. Il 4 marzo le attività scolastiche erano state sospese in tutta Italia e il 7 marzo l'intera Lombardia era diventata "zona rossa". Il 9 marzo, poi, il Paese, primo tra gli stati occidentali, era entrato in *lockdown*.

Da quel momento in poi la situazione si è aggravata, tanto che il 22 marzo il Governo ha sospeso gran parte delle attività produttive e ha limitato gli spostamenti dei cittadini. A tale data nel mondo si superavano i 300 mila casi e i 13 mila decessi, mentre in Italia i contagi erano oltre 59 mila, il 18% del totale, e i morti quasi 5.500, cioè il 42% del totale.

Un primo segnale positivo in Italia si è registrato il 5 aprile 2020 quando, per la prima volta dall'inizio dell'epidemia, si ha un calo dei pazienti ricoverati in terapia intensiva. Il giorno 20 dello stesso mese si ha poi anche il primo calo del numero degli attualmente positivi. Così, ad inizio maggio, prende il via la "Fase 2" con il ritorno al lavoro di alcune categorie di occupati, seguito da una serie di riaperture che mettono fine al *lockdown* durato quasi 2 mesi. Con la "Fase 3" di inizio giugno 2020 le restrizioni sono poi ulteriormente ridotte. Qualche giorno dopo, il 23 giugno, si registrano solo 113 nuovi positivi: gli oltre 238 mila contagi italiani (il 2,6% del totale mondiale) e i quasi 35 mila morti (il 7,3% del totale mondiale) cominciano a sembrare solo un brutto ricordo. In

realtà, da quel giorno i positivi ricominciano a crescere, tanto che il 16 agosto in Italia vengono chiuse le discoteche e viene imposto l'obbligo di indossare le mascherine in alcuni orari e luoghi.

Ad inizio settembre in Europa i contagi corrono. In Italia la situazione sembra sotto controllo, ma nei primi giorni di ottobre arriva la seconda ondata con gli ospedali di nuovo sotto pressione. Dalla metà del mese vengono introdotte nuove misure restrittive per bar e ristoranti, cui si aggiungono poi piscine e palestre. Nelle scuole si punta sulla "didattica a distanza" e negli uffici sullo "smart working". All'inizio di novembre l'Italia viene divisa in zone in base alla gravità della situazione, cui corrispondono misure restrittive differenziate. Alla metà del mese si tocca il picco massimo dei contagi giornalieri, oltre 40 mila, che portano il totale dei casi italiani a oltre 1,2 milioni (il 2,2% del totale mondiale), cui corrispondono oltre 45 mila morti (il 3,5% del totale mondiale).

Nel corso del mese di dicembre iniziano le prime, simboliche, vaccinazioni, ma per le festività di fine anno le restrizioni sono addirittura rafforzate, anche perché il 2020 si chiude in Italia con oltre 2 milioni di casi e quasi 75 mila decessi.

All'inizio del 2021 la campagna vaccinale stenta a decollare e, complice anche la diffusione di alcune "varianti" del virus, alla fine del mese di febbraio 2021 esplose la terza ondata, cui corrispondono nuove misure restrittive, inclusa la chiusura delle scuole. Bisogna attendere i primi di aprile 2021 per vedere una decrescita stabile degli attualmente positivi.

Alla data in cui si scrive (prima decade di giugno 2021), in Italia si sono avuti oltre 4,2 milioni di casi e 126 mila morti; gli attualmente positivi sono poco meno di 200 mila e in costante calo, come anche i ricoverati e i pazienti in terapia intensiva. Tale risultato è anche dovuto a una campagna vaccinale che ha raggiunto oltre 26 milioni di Italiani, di cui la metà completamente vaccinati. Rimane, tuttavia, il fatto che il Paese nella prima fase della pandemia ha avuto il triste primato della più alta mortalità al mondo e che, comunque, a livello mondiale, presenta numeri per abitante molto elevati sia considerando i contagi sia considerando i decessi.

1.2 – Dati macroeconomici

Il Covid-19 ha impattato violentemente sulla vita delle persone: a livello emotivo, esso è fonte di elevati livelli di stress per la paura del contagio, per i lutti causati, per l'isolamento sociale e per i disagi finanziari che ne sono conseguiti. L'OCSE - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, ad esempio, ha stimato che nel 2020 la percentuale di cittadini europei che hanno avuto disturbi depressivi maggiori è più che raddoppiata rispetto al 2018, passando dal 6% al 13%.

A livello economico il Covid-19 ha messo a dura prova tutte le economie mondiali. Infatti, la variazione annua del Prodotto Interno Lordo (PIL) globale è passata dal +2,8% del 2019 al -3,5% del

2020, con tutte le grandi economie (Stati Uniti, Area Euro e Giappone) in campo negativo, ad eccezione della Cina che, comunque, è scesa a un +2,8% dal +6% dell'anno precedente.

Nell'Area Euro, nel 2020 il PIL è diminuito del 6,7% rispetto al 2019, con la Spagna a guidare il calo con un -11% e la sola Irlanda a presentare un valore positivo del 3,2%. Per tutte le economie europee il secondo trimestre del 2020 è stato il peggiore dell'anno, ma le intensità sia della caduta sia della successiva ripresa sono state molto differenti tra i vari paesi. Sull'impatto della crisi pandemica ha inciso, infatti, in maniera decisiva la composizione settoriale dell'economia: più per un paese erano rilevanti prima della crisi alcuni settori come il commercio al dettaglio, il turismo e le attività artistiche e sportive più la contrazione del PIL è stata severa. Inoltre, la politica fiscale si è rivelata una leva efficace per ridurre l'entità della contrazione del PIL, andando a premiare quei paesi che l'hanno utilizzata in maniera appropriata.

In Italia, il PIL ha segnato nel 2020 una riduzione del 9% circa con segni meno in tutte le componenti (consumi privati, investimenti fissi, ecc.) tranne che nei consumi pubblici, che hanno registrato un +1,6% rispetto all'anno precedente. L'Italia è stato, quindi, uno dei paesi maggiormente colpiti dalla pandemia, oltre che a livello di contagi e di decessi, anche in termini di riduzione del PIL. D'altronde, la dipendenza dell'economia dai servizi e dall'accoglienza in generale ha amplificato l'impatto delle misure di restrizione adottate per contenere il diffondersi della malattia e gli interventi di politica fiscale (che saranno illustrati nel Capitolo 2) ne hanno potuto compensare solo in parte gli effetti negativi.

Infatti, un po' tutti gli indicatori macroeconomici italiani hanno presentato valori pesantemente negativi nel 2020. Ad esempio, la produzione industriale ha segnato, rispetto al trimestre precedente, un -10% nel primo trimestre 2020 e un -17% nel trimestre successivo, incidendo negativamente sul clima di fiducia delle imprese e sui giudizi circa le condizioni per investire. Anche la fiducia dei consumatori ne ha risentito e, viste le attese di crescita della disoccupazione, le famiglie hanno fortemente aumentato la loro propensione al risparmio. L'occupazione, che in Italia dopo vari anni di crescita era già in discesa da inizio 2019, è vistosamente calata ad inizio 2020 per poi riprendersi parzialmente nella seconda parte dell'anno. Ancorché le retribuzioni contrattuali nel 2020 siano rimaste sostanzialmente stabili, la riduzione delle ore lavorate ha comportato un forte aumento del costo orario del lavoro in alcuni periodi dell'anno, incidendo in maniera negativa sull'indicatore di competitività del Paese. Infatti, dal punto di vista dei rapporti con l'estero, per l'Italia il 2020 si è chiuso con una contrazione dell'export del 9,7% (in linea con la riduzione del 10% fatta registrare dagli scambi mondiali). Per via dell'importante flessione dell'import, l'Italia ha comunque avuto un avanzo commerciale in crescita del 13% rispetto al 2019.

Anche il primo trimestre 2021 ha fatto registrare una variazione negativa del PIL per via dei provvedimenti restrittivi ancora in vigore. Tuttavia, i livelli produttivi ormai in linea con quelli ante pandemia e il progressivo allentamento delle misure di contenimento dei contagi hanno riportato un clima di fiducia che fa ben sperare per il futuro prossimo. Tanto che per il 2021 (e anche per il 2022) si stima una crescita del PIL dell'ordine dei 4 punti percentuali. Ad aprile 2021 si sono, infatti, registrati: la ripresa della domanda nei servizi, la creazione netta di posti di lavoro, dati positivi per gli investimenti ed export in salute in un contesto di scambi mondiali robusti.

1.3 – Dati finanziari

Come già detto, l'Italia ha fatto ampio ricorso alle politiche fiscali per compensare gli effetti negativi sull'economia del *lockdown* e delle altre misure restrittive. Ciò ha determinato un nuovo record del rapporto deficit/PIL che nel 2020 ha toccato il valore di -9,5%, in linea col -10% registrato a livello globale. Di esso 6 punti sono relativi al saldo primario e 3,5 punti alla spesa per interessi, avendo l'Italia potuto beneficiare del contesto di tassi bassi e addirittura di una riduzione nel corso d'anno dello spread rispetto ai titoli tedeschi, grazie anche all'azione della Banca Centrale europea. Si è così interrotta quella tendenza positiva che durava da anni e che aveva permesso di ridurre il rapporto deficit/PIL da oltre il -4% del 2010 al -1,6% del 2019.

Oltre al deficit, nel 2020 l'Italia ha incrementato anche il proprio debito pubblico che a fine anno è arrivato a 2.570 miliardi di euro (+160 miliardi rispetto al 2019), circa 100 mila euro a famiglia. Dopo un periodo di sostanziale stabilità del rapporto debito pubblico/PIL che durava dal 2014, lo scorso anno tale rapporto ha superato quota 155% e continuerà a crescere anche nei prossimi. È infatti previsto che il debito pubblico supererà – anche per via del ricorso al programma Next Generation UE (NGUE) – i 3 mila miliardi di euro nel 2022.

L'incremento 2020 del debito pubblico è riconducibile al debito delle amministrazioni centrali (quello degli enti locali ha addirittura fatto registrare nell'anno una riduzione di circa 800 milioni di euro) e sostanzialmente ascrivibile all'insieme delle misure di sostegno all'economia che per l'anno trascorso sono stimate in quasi 110 miliardi di euro (a livello globale la stima è di 16 mila miliardi, pari al 15% del PIL mondiale). L'impegno dello Stato a favore dell'economia è, peraltro, previsto in crescita per il 2021 a circa 120 miliardi di euro.

Nonostante il supporto dello Stato, la pandemia ha fortemente inciso sugli equilibri delle imprese che hanno visto ridurre i loro ricavi con grande rischio per quelle che già prima della crisi presentavano segnali di debolezza. Nel complesso, nel 2020 per le imprese il saldo finanziario (differenza tra la variazione annuale delle attività finanziarie e quella delle passività finanziarie) è cresciuto molto rispetto all'anno precedente. Le imprese hanno, infatti, preferito tenere in forma

liquida i fondi disponibili in attesa di finanziare, quando opportuno, la ripresa e gli investimenti correlati. Per questo, il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, tutto valutato a prezzi di mercato) si è mantenuto ben al di sopra del 40%, per oltre la metà costituito da debiti bancari, che si confermano il principale canale di finanziamento delle imprese.

Anche le famiglie sono state molto supportate dallo Stato nel 2020 con un incremento dei trasferimenti rispetto all'anno precedente di oltre 30 miliardi di euro. Il PIL pro-capite nel 2020 è sceso da 28,9 a 26,4 mila euro (-8,6%) mentre il reddito disponibile delle famiglie ha fatto registrare una riduzione solo del 2,5%, soprattutto grazie agli ammortizzatori ordinari e a quelli straordinari introdotti per l'emergenza Covid-19. La situazione ha comunque inciso fortemente sui comportamenti delle famiglie che, rispetto al 2019, hanno ridotto la loro spesa per consumi del 9% (pari -72 miliardi di euro) e raddoppiato (arrivando al 15%) la quota di reddito destinata al risparmio. Nel 2020 i prestiti bancari alle famiglie sono aumentati del 5% (erano stati invariati nel 2019). Se, da un lato, si può notare che sui nuovi prestiti anche le famiglie hanno beneficiato del generale contesto di tassi bassi, dall'altro, si rileva che, rispetto a qualche anno fa, è diminuita la quota di debito delle famiglie destinata all'acquisto di abitazioni e aumentata quella per finanziare consumi e altre necessità.

1.4 – Obiettivo del presente lavoro

La pandemia ha provocato in Italia, come visto, la recessione più grande dalla fine della Seconda guerra mondiale, con pesanti impatti sulla riduzione del PIL e sull'aumento del debito pubblico. Tenuto conto che già prima dell'emergenza Covid-19 l'Italia presentava da anni bassi livelli di crescita e un rilevante rapporto debito pubblico/PIL, per ridurre l'impatto sulle famiglie e rendere sostenibile il debito pubblico accumulato, nei prossimi anni bisognerà stimolare opportunamente la crescita economica. A tal fine è stato concepito il già citato programma NGEU che in Italia è stato declinato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che punta ad aumentare l'efficienza della macchina pubblica e a incoraggiare l'iniziativa privata.

Il programma NGUE prevede che l'Unione europea raccolga sul mercato 750 miliardi di euro, di cui 200 destinati all'Italia che nel suo PNRR ha previsto interventi per 235 miliardi di euro in 6 anni. Tuttavia, affinché il progetto abbia successo occorre che sia il settore pubblico che quello privato facciano la loro parte. In particolare, al sistema bancario è richiesto di partecipare attivamente alla movimentazione di queste ingenti risorse destinate a modernizzare il Paese, rendendo possibili gli investimenti e l'erogazione dei fondi.

Il presente lavoro si pone quindi l'obiettivo di comprendere se l'infrastruttura finanziaria del Paese sarà in grado di supportare adeguatamente il PNRR nonostante gli effetti della pandemia di Covid-19. Le banche italiane negli ultimi anni avevano provveduto a rafforzare i loro bilanci riducendo l'incidenza dei crediti deteriorati detenuti in portafoglio dal 17% del 2015 al 4% del 2020¹. Tale processo è però ora destinato a rallentare, se non ad interrompersi: al momento la crisi sanitaria non ha ancora prodotto tutti i suoi effetti sui bilanci delle banche per il persistere del supporto pubblico, ma presto lo farà. E tale fenomeno, combinato con alcuni elementi della disciplina europea in tema di crediti deteriorati, rischia di produrre conseguenze importanti sulla ripresa economica e sull'implementazione del PNRR.

Nelle norme europee di vigilanza bancaria è stato di recente introdotto il cosiddetto *calendar provisioning* che consiste nell'obbligo di svalutare in maniera sostanzialmente automatica i crediti deteriorati, fino all'annullamento del loro valore. È evidente che tale situazione rischia di ridurre le possibilità di accesso al credito per le imprese e le famiglie in difficoltà e di trasformare una situazione temporanea in una crisi senza via di uscita per il venir meno della necessaria flessibilità.

Occorre, quindi, che le banche siano adeguatamente robuste ed abbiano un business sostenibile e costi e rischi sotto controllo per poter affrontare gli effetti della pandemia che ancora devono impattare sul loro bilancio. Solo così potranno svolgere la loro funzione di volano dell'economia a supporto della ripresa. Ed è questo che ci si propone di verificare col presente lavoro.

1.5 – Metodologia di analisi

Per raggiungere l'obiettivo sopra illustrato nei prossimi capitoli si provvederà a:

1. esaminare gli interventi a supporto dell'economia decisi dal Governo a partire dal marzo 2020 con particolare riferimento alle misure a tutela dei lavoratori, a sostegno del reddito, alla sospensione delle rate dei finanziamenti, ai crediti d'imposta ecc., cioè a tutte quelle iniziative che hanno impatti diretti e indiretti sulle esposizioni bancarie
2. analizzare i provvedimenti delle autorità di vigilanza bancarie emessi con specifico riferimento all'emergenza Covid-19
3. approfondire le azioni degli organismi contabili che hanno emanato documenti in relazione alla rappresentazione nei bilanci degli effetti della pandemia

¹ Si tratta di valori lordi; i crediti deteriorati al netto delle svalutazioni sono passati dal 10% del 2015 al 2,5% del 2020. A livello di Area euro a fine 2020 i crediti deteriorati lordi pesano meno del 3% e quelli netti meno del 2%.

4. analizzare i bilanci 2020 di alcune banche italiane selezionate in base alla classe dimensionale di appartenenza; in particolare, si esamineranno 2 bilanci per ciascuna delle seguenti classi dimensionali: banche maggiori, grandi, medie, piccole e minori.

L'esame dei bilanci prevedrà, oltre la lettura dell'intero fascicolo, la riclassificazione degli schemi di conto economico e di stato patrimoniale e il calcolo degli indicatori maggiormente in uso per valutare le aziende bancarie e che possono esprimere la qualità degli attivi, il livello di patrimonializzazione, la disponibilità di liquidità, l'andamento della redditività e l'equilibrio gestionale.

2 – I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

2.1 – Una panoramica

L'emergenza Covid-19 ha avuto rilevanti impatti economici sin dalle sue prime manifestazioni: l'11 marzo 2020 l'indice Ftse Mib, ad esempio, ha fatto registrare un -16,92%, la peggiore flessione di sempre, e qualche giorno dopo la Borsa di New York ha avuto un calo del 12%, il più rilevante dal 1987. Tali circostanze hanno indotto i governi di tutto il mondo ad intervenire con tempestività a supporto dell'economia.

Negli Stati Uniti alla metà del mese di marzo 2020 le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono arrivate a 3,3 milioni, un numero pari a 5 volte il precedente record del 1982. Ciò ha spinto le parti politiche a sottoscrivere un piano straordinario a supporto dell'economia da 2.000 miliardi di dollari, garantendo il reddito per 4 mesi ai lavoratori fermi per il contagio.

Negli stessi giorni in Europa, prima la Banca Centrale Europea ha lanciato un nuovo programma straordinario da 750 miliardi di euro per l'acquisto di obbligazioni dei paesi membri dell'eurozona e poi la Commissione europea ha sospeso il Patto di Stabilità e Crescita (PSC), proprio per permettere ai governi di iniettare nell'attività economica tutto il denaro necessario. Per la prima volta è stata, quindi, attivata la cosiddetta *general escape clause*, la clausola di salvaguardia del Patto. Il PSC, infatti, dal 2013 include anche il *Fiscal Compact*, cioè l'obbligo di introdurre negli ordinamenti nazionali, con norme di rango costituzionale, limiti al deficit strutturale. La sospensione temporanea dei normali parametri previsti dal PSC ha dato, invece, ai governi dei paesi membri la massima flessibilità rispetto alle regole di bilancio per consentire il supporto dell'economia. Oltre ai due citati provvedimenti, altra misura adottata in relazione all'emergenza pandemica, di portata storica per l'Unione Europea, è il già citato programma NGUE (cfr. cap. 1 – par. 3).

In Italia, il primo provvedimento è stato il cosiddetto "Cura Italia", il decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020, poi convertito in legge il 24 aprile successivo. Oltre a misure per il potenziamento del Sistema sanitario nazionale, della Protezione civile e degli altri soggetti pubblici impegnati sul fronte dell'emergenza, il Cura Italia contiene:

- sostegno all'occupazione e ai lavoratori per la difesa del lavoro e del reddito
- supporto al credito per famiglie e micro, piccole e medie imprese tramite il sistema bancario e l'utilizzo del fondo centrale di garanzia
- sospensione degli obblighi di versamento per tributi, contributi e altri adempimenti fiscali nonché incentivi fiscali per la sanificazione dei luoghi di lavoro e premi ai dipendenti che restano in servizio.

Qualche giorno dopo è stato emesso il decreto-legge n. 23 dell'8 aprile 2020, detto "Decreto Liquidità" in quanto contiene misure temporanee aggiuntive per il sostegno alla liquidità delle imprese e introduce una sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito. Infatti, tale decreto amplia la platea dei soggetti che possono beneficiare del Fondo solidarietà mutui "prima casa" (cosiddetto "Fondo Gasparrini") e i termini di utilizzo del Fondo centrale di garanzia PMI. Oltre ad aumentare la flessibilità negli adempimenti fiscali e contributivi, introduce un credito d'imposta per l'acquisto di dispositivi di protezione nei luoghi di lavoro. Infine, interviene sui termini processuali e procedurali.

Il 19 maggio successivo è stato poi pubblicato il "Decreto Rilancio" (D.L. 34/2020) che contiene un'ampia serie di misure in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia e di politiche sociali volte ad aiutare la ripresa economica dalla pandemia ancora in corso. È l'intervento più corposo: nel complesso, l'introduzione di nuove misure e l'estensione di alcune di quelle già contenute nei precedenti decreti, portano il valore del provvedimento a 55 miliardi di euro.

Altri interventi importanti sono:

- il "Decreto Agosto" (D.L. 104/2020) che introduce il Fondo per la filiera della ristorazione e il contributo a fondo perduto per attività economiche e commerciali nei centri storici, proroga la moratoria per le PMI e prevede crediti di imposta per alcuni settori particolarmente colpiti dalla pandemia
- la "Legge di Bilancio 2021" (L. 178/2020) che, insieme al consueto piano economico, prevede bonus, indennizzi e sgravi fiscali legati all'emergenza Covid-19 con stanziamento di circa 40 miliardi di euro per lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, imprese e famiglie
- il "Decreto Sostegni" del marzo 2021 (D.L. 41/2021) che stanziava 32 miliardi di euro per lavoratori e aziende colpiti dalle conseguenze della pandemia con contributi a fondo perduto e proroga della cassa integrazione, misure poi riprese e ampliate dal "Decreto Sostegni bis" del giugno 2021 (D.L. 73/2021).

2.2 – L'elenco completo

La tabella che segue sintetizza tutti gli interventi legislativi con cui Governo e Parlamento hanno introdotto risorse, economiche e no, per affrontare l'emergenza Covid-19.

Norma	Denominazione	Valore	Contenuto
DL 18/2020 17 marzo 2020	Cura Italia	€ 25 miliardi	<ul style="list-style-type: none"> -Sanità - rifinanziamento del Fondo Emergenze Nazionali - stanziamenti per assunzioni, straordinari e trattenimento in servizio di personale medico con requisiti per la pensione -Lavoro - stanziamenti per cassa integrazione e fondo di integrazione salariale - istituzione del Fondo per il reddito di ultima istanza - blocco procedure di licenziamento -Liquidità a imprese e famiglie - moratorie sui prestiti - potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI per consentire garanzie per oltre 100 miliardi di euro - garanzia dello Stato a favore di CDP per finanziare banche che prestano fino a 10 miliardi di euro a imprese medio-grandi che non beneficiano del Fondo PMI - incentivi a banche e imprese che cedono crediti deteriorati per crediti d'imposta, liberando risorse per euro 10 miliardi -Fisco - sospensione dei versamenti fiscali e contributivi - differimento delle scadenze - sospensione dei termini del processo tributario
DL 23/2020 8 aprile 2020	Decreto Liquidità	€ 9 miliardi	<ul style="list-style-type: none"> -Liquidità - potenziamento del Fondo di Garanzia per le PMI ed estensione dell'utilizzo anche alle imprese fino a 499 dipendenti, con garanzie del 100% (se il prestito è inferiore al 25% dei ricavi con massimo di 25 mila euro), del 90% integrata dai Confidi per il restante 10% (limiti: 25% ricavi e 800 mila euro) o 90% (limite 5 milioni di euro) - Fondo di Garanzia gratuito per imprese medio-grandi e anche per finanziamenti già esistenti che siano rinegoziati con almeno un 10% di nuova finanza - garanzia SACE medie e grandi imprese e sostegno all'export -Golden Power (nuova normativa) -Fiscale
DL 34/2020 19 maggio 2020	Decreto Rilancio	€ 55 miliardi	<ul style="list-style-type: none"> -Salute e sicurezza - nuovi posti letto in terapie intensive e semi-intensive - potenziamento assistenza territoriale e domiciliare - rifinanziamento Fondo Emergenze Nazionali -Sostegno alle imprese - estensione cassa integrazione - pagamento crediti vantati verso la Pubblica Amministrazione - rinvio versamenti fiscali e contributivi - azzeramento oneri di sistema per bollette - credito di imposta per adeguamento ambienti di lavoro -Lavoro -Reddito di Emergenza - Cassa integrazione, indennizzi per lavoratori autonomi, colf e badanti e bonus baby-sitter -Fisco - sopprese clausole di salvaguardia in materia di IVA e accise - cancellazione acconto e saldo IRAP e sospensione altri versamenti - credito di imposta per adeguamento ambiente di lavoro e per fitti commerciali -Turismo, Istruzione e Cultura - credito per le famiglie che fanno vacanze in Italia - esonero di alcune tasse per operatori accoglienza

DL 104/2020	Decreto Agosto	€ 25 miliardi	<p>-Lavoro</p> <ul style="list-style-type: none"> - sgravio/esonero dei contributi pensionistici - prolungamento cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario e cassa integrazione in deroga - blocco licenziamenti - dotazione Fondo Nuove Competenze <p>-Sostegno all’Economia</p> <ul style="list-style-type: none"> - contributi a fondo perduto - rifinanziamento Nuova Sabatini, Fondo di salvaguardia occupazione, voucher per innovazione e Fondo Garanzia PMI -prorogata moratoria prestiti e mutui <p>-Fisco</p> <ul style="list-style-type: none"> -ulteriore rateizzazione per i versamenti sospesi <p>-Enti territoriali</p> <ul style="list-style-type: none"> -stanziamenti al fondo per l’esercizio delle funzioni di enti locali, regioni e province autonome
DL 137/2020 28 ottobre 2020	Decreto Ristori	€ 18 miliardi	<p>-Imprese</p> <ul style="list-style-type: none"> - contributi a fondo perduto - proroga acconti tasse - sospensione IVA, ritenute e contributi - credito di imposta sugli affitti <p>-Lavoro</p> <ul style="list-style-type: none"> - proroga Cassa Integrazione - reddito di emergenza - lavoro agile e congedi straordinari - buono baby-sitter <p>-Sanità</p> <ul style="list-style-type: none"> - potenziamento delle risorse umane del sistema sanitario - fondi aggiuntivi per acquisto e distribuzione farmaci - pubblicazione dei risultati del monitoraggio dei dati sull’emergenza Covid-19
DL 183/2020 31 dicembre 2020	Decreto “Milleproroghe”		Proroga di alcuni termini introdotti dalla legislazione emergenziale e di altre scadenze di difficile rispetto per via della pandemia
L. 178/2020 31 dicembre 2020	Legge di Bilancio 2021	€ 24 miliardi	<p>-Sanità</p> <ul style="list-style-type: none"> - aumento dotazione Fondo Sanitario Nazionale - assunzioni personale e indennità per medici e infermieri - Fondo acquisti vaccini e test diagnostici <p>-Lavoro</p> <ul style="list-style-type: none"> - cassa integrazione Covid - contratti a tempo determinato senza causale - decontribuzione e sgravi contributivi <p>-Imprese</p> <ul style="list-style-type: none"> - crediti d’imposta per sostegno e sviluppo - bonus quotazione e Fondo per l’internazionalizzazione delle imprese - estensione delle principali misure a sostegno della liquidità <p>-Istruzione e cultura</p> <ul style="list-style-type: none"> - ampliamento del personale scolastico - misure a sostegno della ricerca - Fondo Cinema, Fondo Unico Spettacoli, Musei <p>-Regioni ed enti locali</p> <ul style="list-style-type: none"> - fondi per trasporti locali, servizi nel sociale e asili nido - ristori per perdite di gettito <p>-Fisco e sostegno ai redditi</p> <ul style="list-style-type: none"> - stabilizzazione del taglio del cuneo fiscale - rifinanziamento reddito di cittadinanza e Fondo indigenti - fondi per ristrutturazioni edilizie <p>-Famiglia, previdenza e giovani</p> <ul style="list-style-type: none"> - assegni di natalità, bonus vacanze, Fondo non autosufficienze

DL 41/2021 22 marzo 2021	Decreto Sostegni	€ 32 miliardi	-Imprese ed economia - sostegno lavoratori agricoli e Fondo montagna - sostegno alle Partite IVA e Fondo autonomi e professionisti - proroga sospensione riscossioni e cancellazione cartelle -Lavoro e contrasto alla povertà - proroga blocco licenziamenti - risorse per la Cassa integrazione, indennità stagionali, turismo e sport, Fondo lavoratori ILVA e Fondo Volo - Reddito di Emergenza e di Cittadinanza -Salute e Sicurezza - risorse per vaccini e farmaci - fondi per il Commissario straordinario e Fondo emergenze nazionali - impiego di medici di base e farmacisti
DL 73/2021 20 maggio 2021	Decreto Sostegni bis	€ 40 miliardi	-Contributi a fondo perduto e liquidità per le imprese; Moratorie e prestiti garantiti dalla Stato -Salute -Rioccupazione, solidarietà e incentivi per commercio e turismo; giovani e ricerca

2.3 – Interventi di diretto interesse delle banche

In primo luogo, nelle norme sopra riportate sono presenti alcuni interventi rivolti in maniera diretta al sistema bancario. In particolare, si fa riferimento a:

1. Regime di sostegno pubblico per l'ordinato svolgimento delle procedure di liquidazione coatta amministrativa di banche di ridotte dimensioni. Il Decreto Rilancio ha previsto che, per le banche con attività totali di valore non superiore a 5 miliardi di euro (escluse comunque le banche di credito cooperativo), il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato a concedere il sostegno pubblico alle operazioni di trasferimento a una banca acquirente di attività e passività, di azienda, rami d'azienda nonché di beni e rapporti giuridici individuabili in blocco della banca in liquidazione coatta amministrativa. L'ammontare complessivo massimo degli oneri a carico dello Stato per la concessione di tale sostegno pubblico è pari a 100 milioni di euro. Lo schema ha ricevuto il benestare preventivo della Commissione europea sulla compatibilità con il quadro normativo europeo in materia di aiuti di Stato e ciò ne permetterebbe un uso spedito in caso di necessità
2. Garanzia dello Stato su passività delle banche. Per evitare notifiche individuali alla Commissione europea, che mal si adattano alle esigenze di speditezza, nel caso fosse necessario intervenire a sostegno della liquidità di banche solventi, ma soggette a perturbamenti nell'economia, si è adottato uno schema generale, preventivamente sottoposto alla Commissione europea, in base al quale il Ministero dell'economia e delle finanze può

concedere la garanzia dello Stato su passività di nuova emissione delle banche con sede legale in Italia fino ad un valore nominale di 19 miliardi di euro

3. Disposizioni in materia di garanzia sulle cartolarizzazioni delle sofferenze. La GACS (Fondo di Garanzia sulla Cartolarizzazione delle Sofferenze) è una garanzia concessa dallo Stato italiano, conforme alle decisioni della Commissione europea, per agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche e degli intermediari finanziari con sede legale in Italia. La GACS è stata istituita nel 2016 e di recente prorogata fino al 14 giugno 2022.

Il Decreto Rilancio ha autorizzato il Ministero dell'economia e delle finanze, su istanza motivata della società cessionaria e previa istruttoria di Consap S.p.A. (che supporta il Ministero nella gestione dell'intervento), ad acconsentire a modifiche dei regolamenti delle cartolarizzazione (ammesse o che saranno ammesse alla GACS) finalizzate alla temporanea disapplicazione - per una o più date di pagamento tra maggio 2020 e luglio 2021 - del meccanismo di subordinazione e di differimento dei pagamenti dovuti ai soggetti incaricati della riscossione dei crediti ceduti. Tali modifiche non devono comportare un peggioramento del rating dei titoli *senior* e devono essere motivate dal rallentamento dell'attività di recupero in conseguenza delle misure normative introdotte per far fronte all'emergenza Covid-19.

Come si vede, gli interventi normativi hanno previsto anche disposizioni per la salvaguardia del settore creditizio e, quindi, per la tutela del risparmio. Lo hanno fatto, da un lato, istituendo un regime di sostegno, cioè con oneri a carico dello Stato, delle procedure di liquidazione delle banche di dimensioni ridotte e, dall'altro, concedendo garanzie pubbliche su nuove operazioni di provvista delle banche ed estendendo le garanzie sulle cartolarizzazioni delle sofferenze. Il tema delle garanzie statali ritornerà anche nel prossimo paragrafo e appare di particolare rilievo, considerando che si stima che, nel complesso, nel 2020 tali garanzie hanno raggiunto un valore pari al 13% del PIL.

2.4 – Interventi di interesse indiretto per le banche

Come accennato nei paragrafi precedenti, gli interventi legislativi in discussione hanno previsto, sin dal primo decreto "Cura Italia", una serie di misure a sostegno della liquidità di imprese e famiglie da realizzarsi attraverso il sistema bancario. Nel prosieguo saranno oggetto di illustrazione le principali misure della specie, distinguendo tra quelle a favore delle imprese e quelle rivolte alle famiglie.

2.4.1 – Le misure per le imprese

Le principali misure a sostegno della liquidità per le imprese danneggiate dall'emergenza Covid-19 sono:

1. moratoria straordinaria di prestiti e linee di credito concesse da banche e altri intermediari finanziari a micro, piccole e medie imprese
2. interventi del Fondo di garanzia per le PMI
3. Garanzia SACE per i finanziamenti alle imprese di qualsiasi dimensione (le PMI possono accedervi solo se hanno esaurito il plafond massimo disponibile per ottenere coperture da parte del Fondo di garanzia per le PMI)

La moratoria è stata concessa su tutti i prestiti e aperture di credito a revoca in essere a fine febbraio 2020 o alla data del “Cura Italia” ed ha previsto inizialmente l'impossibilità di qualsiasi revoca dei fidi fino al successivo 30 settembre e la posticipazione a tale ultima data delle scadenze previste nel periodo alle medesime condizioni. La scadenza del 30 settembre 2020 è stato poi spostata in avanti dai successivi decreti, fino al “Sostegni bis” che l'ha fissata al 31 dicembre 2021.

Requisiti di accesso a tale moratoria sono quelli di essere una PMI (meno di 250 dipendenti e fatturato inferiore ai 50 milioni di euro o totale di bilancio inferiore ai 43 milioni di euro) o un lavoratore autonomo titolare di partita IVA e di non avere posizioni debitorie classificate come deteriorate, cioè con rate scadute e non completamente pagate da più di 90 giorni. Per il resto, la temporanea carenza di liquidità quale conseguenza diretta dell'emergenza Covid-19 può essere semplicemente autocertificata. La moratoria si applica anche ai finanziamenti agevolati, fatti con fondi di terzi e concessi ai sensi della misura “Beni strumentali – Nuova Sabatini”.

Inizialmente, l'eccezionalità della situazione ha evitato che la moratoria fosse considerata come misura di *forbearance* (tolleranza) ai sensi della normativa di vigilanza bancaria. Tale impostazione è stata successivamente, come vedremo meglio nel capitolo seguente, modificata.

Le operazioni oggetto di misure di sostegno sono, inoltre, state ammesse, senza valutazione, alla garanzia di un'apposita sezione speciale del Fondo di garanzia per le PMI. Si tratta di una garanzia che ha natura sussidiaria, è concessa a titolo gratuito e copre il 33% dei pagamenti per capitale e interessi dei maggiori utilizzi delle linee di credito e prestiti già in essere e per rate prorogate.

Sui nuovi finanziamenti concessi dalle banche alle PMI danneggiate dalla pandemia è stata poi prevista la garanzia gratuita del suddetto Fondo per l'80% dell'importo, con un massimo di 1,5 milioni di euro a PMI (limiti poi innalzati dal decreto “Liquidità” che nel caso di rifinanziamenti ha anche richiesto che vi fosse un 25% di “nuova finanza”). La stessa garanzia è prevista per le persone fisiche esercenti attività di impresa; in questo caso il limite di importo è di 3.000 euro.

Le disposizioni previste per il Fondo di garanzia per le PMI si applicano anche alle garanzie rilasciate dal Fondo ISMEA – Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo.

La garanzia da parte della SACE è stata introdotta dal decreto “Liquidità” ed è concessa a imprese che non siano classificate nella categoria delle imprese in difficoltà, secondo la definizione comunitaria, e che non abbiano nei confronti del settore bancario esposizioni deteriorate. La garanzia, detta “Garanzia Italia”, è a prima richiesta, esplicita, irrevocabile e conforme ai requisiti previsti dalla normativa di vigilanza prudenziale ai fini della mitigazione del rischio di credito. Essa copre i nuovi finanziamenti concessi all’impresa successivamente all’entrata in vigore del decreto suddetto, per capitale, interessi ed oneri accessori fino all’importo massimo garantito. Quest’ultimo è pari al maggiore tra il 25% del fatturato dell’impresa e il doppio dei suoi costi del personale. I finanziamenti garantiti devono avere durata non superiore a 6 anni, con preammortamento fino a 24 mesi. La percentuale massima di garanzia varia dal 90%, riconosciuto per le imprese di dimensione inferiore, al 70%, per le imprese maggiori. Le garanzie sono rilasciate da SACE a titolo oneroso.

La Commissione europea ha ritenuto sia la garanzia SACE sia quella del Fondo di Garanzia PMI coerenti con la normativa europea sugli aiuti di stato. Entrambe le garanzie sono, inoltre, state ritenute capaci di rendere i finanziamenti assistiti conferibili in garanzia dalle banche prestatrici nelle operazioni di rifinanziamento con l’Eurosistema.

Da ultimo, si nota che la Legge di Bilancio 2021 contiene dei provvedimenti finalizzati a rendere permanente la garanzia SACE a sostegno della liquidità delle imprese. Alla data in cui si scrive, tuttavia, non sono ancora stati emessi i decreti attuativi di tale misura.

2.4.2 – Le misure per le famiglie

Le misure a sostegno delle famiglie rilevanti per le banche comprendono, in particolare, i seguenti due interventi:

1. rifinanziamento del Fondo di solidarietà per i mutui per l’acquisto della prima casa (cosiddetto “Fondo Gasparrini”) e ampliamento della platea che vi può accedere
2. anticipazione sociale in favore dei lavoratori destinatari dei trattamenti di integrazione del reddito ai sensi del “Cura Italia”.

Il Fondo Gasparrini, gestito dalla già citata società pubblica Consap S.p.A., è stato istituito con la legge 244/2007. In occasione dell’emergenza Covid-19, è stato previsto che il debitore di un mutuo prima casa (anche se il mutuo include fondi per ristrutturazione e/o liquidità) che subisca, per almeno 30 giorni lavorativi consecutivi, una sospensione del lavoro ovvero una riduzione di orario di almeno il 20% ha diritto ad accedere ai benefici di detto Fondo. Tali benefici consistono nella possibilità di

richiedere alla banca creditrice la sospensione del pagamento delle rate del mutuo e nel poter pagare solo il 50% degli interessi compensativi maturati sul debito nel periodo di sospensione, in quanto il rimanente 50% è corrisposto alla banca dal Fondo. La durata della sospensione del pagamento delle rate del mutuo è commisurata alla durata della sospensione dal lavoro o della riduzione di orario. La sospensione può essere richiesta anche più volte in presenza di più interruzioni lavorative.

In deroga alla disciplina del Fondo, che prevede che esso si applichi ai lavoratori dipendenti, inoltre, in occasione dell'emergenza Covid-19, è stato previsto che, a talune condizioni, possono accedere a tali benefici anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Banche, sindacati e parti datoriali hanno poi sottoscritto una convenzione affinché le prime anticipassero, a condizioni di particolare favore, ai lavoratori sospesi i trattamenti integrativi previsti dalle varie norme in materia: cassa integrazione, fondo di integrazione salariale e altri fondi di solidarietà. L'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (INPS) ha messo a disposizione di tale convenzione tutta una serie di semplificazioni finalizzate ad agevolare l'anticipazione dei trattamenti in parola.

2.4.3 – Le misure in numeri

Per mostrare l'importanza delle misure di cui stiamo trattando, di seguito sono riportate alcune informazioni quantitative sul loro utilizzo.

Le misure più utilizzate sono risultate le moratorie. Si è partiti a marzo 2020 con un importo complessivo di 280 miliardi di euro e 1,3 milioni di richiedenti, tra famiglie ed imprese. Alla metà del mese di giugno 2021 risultano ancora in essere circa la metà di tutte le moratorie richieste per totali 136 miliardi di euro, di cui circa 4 miliardi di euro relativi alla sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa.

Altra misura a cui si è fatto ampio ricorso è il Fondo centrale di garanzia per un valore complessivo dei finanziamenti sottostanti pari a 177,5 miliardi di euro e oltre 2 milioni di richieste.

Per quanto concerne Garanzia Italia, alla metà del mese di giugno 2021, i finanziamenti garantiti ammontano a 24,5 miliardi di euro, per un totale di circa 2.300 operazioni.

In relazione ai numeri sopra esposti, è da notare che nel 2020 le banche hanno concesso alle imprese prestiti per circa 200 miliardi di euro, mentre lo stock netto complessivo di tali prestiti è cresciuto di soli 10 miliardi di euro (arrivando a circa 670 miliardi di euro). Situazione molto simile si registra nei prestiti netti alle famiglie che nel 2020 sono cresciuti di circa 20 miliardi di euro. Considerando le rettifiche di valore e gli accantonamenti per rischio di credito operati dal sistema bancario nel 2020 per 22,6 miliardi di euro, i prestiti lordi alle famiglie e alle imprese nell'anno sono

cresciuti di 52 miliardi di euro. Ne discende che gran parte delle garanzie suddette sono state probabilmente utilizzate a copertura di finanziamenti già in essere.

Per ciò che attiene alla cassa integrazione, nel 2020 sono state autorizzate a livello nazionale oltre 4 miliardi di ore. A ciò va aggiunto che nel mese di dicembre 2020 le richieste mensili di assegni per reddito di cittadinanza hanno superato il numero di 1,25 milioni e quelle relative al reddito di emergenza il numero di 1,5 milioni. Ai lavoratori indipendenti, l'INPS ha invece comunicato di aver erogato nel 2020, insieme all'Agenzia delle Entrate, contributi per circa 8,9 miliardi di euro (la metà dei lavoratori ha ricevuto contributi da entrambi gli enti, mentre la restante metà da uno solo dei due enti).

3 – GLI INTERVENTI DELLE AUTORITÀ DI VIGILANZA

3.1 – Autorità di vigilanza e Covid-19

L'emergenza sanitaria causata dal Covid-19, come visto, ha fortemente rallentato le attività economiche, con impatti anche a carico delle banche. Queste ultime, infatti, si sono trovate a operare in un contesto di crisi sia dell'offerta di beni e servizi da parte delle imprese, costrette forzatamente a interrompere l'attività produttiva, sia di domanda da parte dei consumatori, che hanno subito un calo del reddito. Tutto ciò ha avuto rilevanti conseguenze per le banche in termini di rischi creditizi e di probabilità di insolvenza dei debitori.

Va però considerato che le banche hanno anche il compito di fornire liquidità a imprese e famiglie. Si tratta di un ruolo sociale che diventa ancora più importante nei periodi di crisi, in particolare, in situazioni come quella di cui qui si tratta, in cui cioè gli stati, con specifici interventi legislativi, richiedono alle banche di finanziare l'economia reale.

Le Autorità di vigilanza hanno dovuto, quindi, impostare la loro azione cercando di contemperare l'esigenza di garantire la stabilità dei singoli intermediari bancari e del mercato nel suo complesso con quella di consentire alle banche di continuare a prestare denaro a imprese e famiglie in modo da trasmettere al sistema gli stimoli di politica monetaria decisi dalle autorità competenti.

Ne sono risultati una serie di interventi delle Autorità di vigilanza che, da un lato, hanno evitato di imporre alle banche requisiti patrimoniali più stringenti a fronte dei maggiori rischi generati dall'emergenza sanitaria, permettendogli così una piena operatività, anche mediante l'impiego delle riserve di liquidità, e, dall'altro, hanno cercato di bloccare la fuoriuscita di risorse dal sistema bancario, raccomandando di evitare la distribuzione dei dividendi agli azionisti e il riacquisto di azioni proprie. Si è così cercato di rafforzare il patrimonio delle banche nella consapevolezza che i fondi propri sono il primo presidio posto a fronte delle perdite, che nel contesto pandemico sono diventate più probabili.

Decisione di particolare rilievo adottata dall'EBA – European Banking Authority è stata poi quella di posticipare i cosiddetti *stress test* per le banche. Si tratta di un esercizio che coinvolge oltre 50 banche europee (di cui 4 italiane) che coprono circa il 70% delle attività bancarie dell'Unione. I test mirano a determinare la solidità delle banche misurando la loro capacità di resistere a una serie di shock economici particolarmente negativi, cioè in caso di forte recessione e di turbolenze di mercato. Gli stress test sono stati introdotti nel 2009 a seguito della crisi degli anni precedenti, con il fine di dare maggiori garanzie agli investitori e mantenere alta la fiducia verso il sistema. In particolare, partendo da diversi scenari ipotizzati dall'autorità di vigilanza, con gli stress test si vanno

a misurare gli effetti sul capitale della banca sia in una situazione “di base” sia in una “avversa”. Tale esercizio si doveva tenere nel giugno 2020, mentre è stato deciso di spostarlo al giugno 2021.

Nei paragrafi che seguono saranno oggetto di illustrazione i principali interventi dell’Autorità di vigilanza in risposta alla pandemia di Covid-19.

3.2 – Il trattamento delle moratorie

Gli stati membri dell’UE hanno adottato un’ampia gamma di misure finalizzate a ridurre gli impatti economici a medio e lungo termine della crisi pandemica. Tali misure includono anche alcune forme di moratoria, adottate in modalità più o meno simili dai vari paesi. A fianco di tali misure legislative, alcune banche, singolarmente o nell’ambito di accordi sottoscritti a livello di associazioni di categoria, hanno proposto ai loro clienti differenti forme di moratoria. In Italia, ad esempio, l’ABI – Associazione Bancaria Italiana ha sottoscritto nel marzo 2020 un accordo con Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop), CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confimi Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) che prevede una moratoria per i finanziamenti alle micro, piccole e medie imprese danneggiate dall’emergenza epidemiologica Covid-19. A tal proposito, si nota che dei complessivi 280 miliardi di euro di moratorie richieste a fronte della crisi sanitaria (cfr. cap. 2 – par. 3.4), quasi 120 miliardi sono stati concessi a valere di iniziative del settore finanziario.

Data la rilevanza del fenomeno, l’EBA ha deciso di esternare il proprio orientamento sulle moratorie, legislative e non legislative, relative ai pagamenti dei prestiti applicate alla luce della crisi Covid-19.

L’EBA si occupa in maniera diretta della vigilanza sulle banche di maggiori dimensioni, mentre quella sulle altre banche rientra nelle competenze delle autorità nazionali. Tuttavia, queste ultime sono tenute a conformarsi, integrandoli nelle proprie prassi di vigilanza, agli orientamenti dell’EBA, salvo notificare alla stessa l’intenzione di non conformarsi al suo orientamento, indicando le ragioni della mancata conformità. Nel caso delle moratorie, l’autorità nazionale italiana, la Banca d’Italia, ha fatto proprio l’orientamento dell’EBA che, quindi, si applica a tutto il sistema bancario nazionale.

Le Linee Guida EBA del 2 aprile 2020 sulle moratorie, legislative e no, dei pagamenti dei prestiti avviate a seguito della pandemia di Covid-19 prevedono una serie di condizioni di applicazione di tali moratorie che, se soddisfatte, consentono alle banche di trattare con maggiore flessibilità, dal punto di vista prudenziale, le esposizioni oggetto di moratoria. In particolare, per

queste esposizioni non è richiesta la classificazione come *forborne* (v. sotto) né come ristrutturazione onerosa se sono rispettate le seguenti tre condizioni:

1. il requisito dell'analogia, cioè la singola misura di sospensione dei pagamenti deve essere analoga a quella concordata a livello di settore
2. la moratoria deve modificare il piano di ammortamento senza interessare altre condizioni del prestito, quali il tasso di interesse, salvo che ciò serva a compensare eventuali perdite della banca per via del ritardo nei pagamenti
3. la concessione della moratoria sia prevista senza che il merito creditizio dei beneficiari sia sottoposto a valutazione; cioè la moratoria viene concessa in base a dei criteri oggettivi di selezione stabiliti a livello generale.

In pratica, le suddette Linee Guida hanno concesso alle banche di evitare che la moratoria comportasse una classificazione delle posizioni come *forborne*, cioè una delle declinazioni dei crediti anomali, quelli con difficoltà nei rimborsi. I crediti *forborne* sono quei crediti, sia in bonis sia deteriorati, per i quali la banca concede delle misure di *forbearance* che modificano le originarie condizioni contrattuali del finanziamento a fronte di difficoltà finanziarie del cliente tali da non consentirgli di rispettare gli impegni originari. Le misure di *forbearance* includono l'allungamento della durata o del preammortamento del prestito, la modifica delle condizioni economiche in termini migliorativi per il cliente, quando fuori mercato, il consolidamento delle linee a breve, ecc.

Si nota che comunque l'esenzione di cui sopra non esonera le banche dal valutare la situazione economico-finanziaria dei clienti; così come eventuali forme di mitigazione del rischio, quali garanzie fornite da terzi, non devono incidere sulla valutazione della potenziale insolvenza dei debitori.

Il 2 dicembre 2020, l'EBA ha poi pubblicato un aggiornamento delle Linee Guida in tema di moratorie. In primo luogo, ha prorogato al 31 marzo 2021 il termine, inizialmente fissato al 30 settembre 2020, entro il quale deve essere concessa la moratoria affinché sia applicabile il già menzionato trattamento di favore. Per l'applicazione di quest'ultimo ha poi previsto una condizione aggiuntiva: il periodo di sospensione non deve superare complessivamente i nove mesi. EBA ha poi richiesto da parte delle banche la notifica del processo di valutazione delle esposizioni soggette a moratoria alle autorità competenti affinché queste ultime ne possano valutare la solidità.

Come detto, i crediti *forborne* sono una categoria che si aggiunge, e non si sovrappone, a quella dei crediti deteriorati, che sono le sofferenze, le inadempienze probabili e le esposizioni scadute e/o sconfinanti. I *forborne* sono, quindi, una categoria che fornisce un'informazione aggiuntiva al processo di gestione del rischio di credito, ma che richiede anche maggiori accantonamenti in bilancio a carico delle banche. Se poi alla "marchiatura" *forborne* si aggiunge

anche un ritardo nei pagamenti, anche di importo ridotto, scatta la classificazione tra i crediti deteriorati con crescenti obblighi di svalutare la posizione.

Per tale motivo, il suddetto aggiornamento da parte dell'EBA delle Linee Guida in tema di moratorie, pubblicato prima di registrare una ripresa solida e sostenibile dalla crisi pandemica, soprattutto in un Paese come l'Italia dove il 90% delle PMI ha il sistema bancario come fonte primaria di sostentamento finanziario - tanto che, come visto, le moratorie legislative sono state di recente estese al 31 dicembre 2021 - è stato accolto con preoccupazione da parte del mondo imprenditoriale. Infatti, ancorché, come detto, la marchiatura *forborne* non implichi la classificazione tra i crediti deteriorati, potrebbe comunque avere pesanti ripercussioni sulla capacità di accesso al credito e sul rating dei clienti.

3.3 – L'allentamento dei requisiti patrimoniali per le banche

Dopo la crisi del 2007, dovuta sostanzialmente a patologie del sistema finanziario, sia per evitare che altri eventi simili potessero di nuovo mettere in difficoltà l'economia reale e sia per rafforzare il sistema bancario, il regolatore europeo ha reso più stringenti le norme di vigilanza prudenziale. In particolare, alle banche è stato chiesto di avere un patrimonio di qualità più elevata, in grado di assorbire meglio le perdite, e di fare accantonamenti in vista delle fasi negative del ciclo economico.

Tenuto conto che la crisi di cui qui si tratta affonda, invece, le proprie radici nel cosiddetto *mobility gap*, cioè quell'insieme di misure restrittive che sono state adottate per contrastare la diffusione del virus, le scelte della BCE, in qualità di regolatore del sistema bancario, sono state esattamente opposte: si è concessa maggiore flessibilità nella composizione del patrimonio di vigilanza delle banche. È il cosiddetto *capital relief* che consente alle banche di fare fronte ai requisiti patrimoniali con fondi di minore qualità rispetto alle normali norme di vigilanza, purché ciò non metta in pericolo la stabilità dell'impresa bancarie.

Si calcola che tale approccio abbia garantito un *capital relief* di circa 70 miliardi di euro con circa 40 banche europee a beneficiarne con un aumento medio del *ratio* di vigilanza di 0,7 punti percentuali.

Dal punto di vista dei veri e propri allentamenti dei vincoli di vigilanza, si può poi far riferimento a quanto fatto in tema di liquidità. Tenuto conto che nell'UE il meccanismo di finanziamento del sistema è basato per l'80% sulla trasmissione bancaria, la BCE - peraltro come altre banche centrali mondiali - ha allentato i vincoli sul *ratio* di *leverage* del bilancio, cioè il coefficiente di leva finanziaria, escludendo dal calcolo i depositi delle banche presso la stessa BCE. Tale misura è stata di recente prorogata fino al 31 marzo 2022.

A fronte di quanto sopra, il regolatore europeo ha, però, poi raccomandato alle banche di non distribuire dividendi e di non riacquistare azioni proprie (modalità alternativa per remunerare gli azionisti) col fine di favorire un incremento dei fondi propri, cioè il primo presidio a fronte di eventuali perdite. Si nota che quella della BCE è una raccomandazione - peraltro ripresa dalla Banca d'Italia per le banche minori - solo dal punto di vista formale. Infatti, le banche possono evitare di attenersi solo se già vincolate a pagare dividendi da una delibera assembleare. Per il riacquisto di azioni poi non sono proprio previste deroghe. Tale raccomandazione, al momento, è ancora in vigore ed è previsto che lo resti almeno fino a settembre 2021. Tuttavia, alla metà di dicembre 2020 essa è stata un poco allentata, prevedendo la possibilità di erogare dividendi e fare *buyback* pur con una serie di importanti paletti. In particolare, il valore delle operazioni della specie deve essere inferiore al 15% dei profitti cumulati del periodo 2019-2020 e a 20 punti base del *Common Equity Tier 1* (indicatore patrimoniale ai fini della vigilanza prudenziale).

L'Autorità di vigilanza è intervenuta, quindi, col fine di garantire l'intera copertura dei rischi da parte delle banche - e, così, la solidità degli intermediari e la stabilità del mercato - evitando però che le stesse banche fossero costrette a bloccare ingenti somme di capitale - sottraendole all'economia reale - per rispettare i requisiti di vigilanza prudenziale.

3.4 – Le disposizioni in ambito contabile

Gli interventi del Regolatore europeo sono stati pienamente condivisi anche dalla Commissione europea che, però, li ha ritenuti insufficienti a fronteggiare gli impatti della pandemia e ha, quindi, proposto un pacchetto comprendente una comunicazione interpretativa sui quadri contabili e prudenziali dell'UE e modifiche "rapide" mirate della normativa bancaria dell'UE, sempre con il fine di salvaguardare la capacità delle banche di finanziare il sistema e di assorbire eventuali perdite, senza tuttavia metterne a rischio la stabilità.

La crisi sanitaria ha aumentato la probabilità che i debitori delle banche si trovino in situazioni di difficoltà, finendo col non pagare le rate in scadenza e vedendo riclassificate le loro esposizioni tra i crediti deteriorati. In tal caso, le banche devono effettuare in bilancio maggiori accantonamenti a copertura del rischio di subire perdite su crediti a causa dei mancati pagamenti e, allo stesso tempo, subiscono anche un impatto sul calcolo del *ratio* di vigilanza, in quanto la presenza di crediti deteriorati incide sull'importo sia del patrimonio di vigilanza (il numeratore del *ratio*), per via delle necessarie deduzioni dai fondi propri della banca, sia delle attività ponderate per il rischio (il denominatore del *ratio*).

Con particolare riferimento al tema degli accantonamenti per rischio di credito, rileva il principio contabile IFRS9 “Strumenti finanziari: classificazione e misurazione”. Tale principio prevede un modello di calcolo delle svalutazioni basato sul criterio cosiddetto *forward-looking* per tutti gli strumenti finanziari rilevati al costo ammortizzato o al *fair value* con contropartita nel patrimonio netto, cioè per i trattamenti contabili di norma riservati ai crediti bancari². La valutazione prospettica richiesta dal principio contabile richiamato prevede che le perdite su crediti siano rilevate in corrispondenza di un significativo peggioramento del rischio creditizio associato al debitore, senza aspettare che si manifesti un evento specifico (quale un mancato pagamento); per questo, l’IFRS9 prevede l’utilizzo di un ampio set di informazioni, comprese quelle riguardanti eventi futuri e scenari macroeconomici.

Nello specifico, l’IFRS 9, ai fini della svalutazione dei crediti, classifica gli strumenti finanziari in tre “Stadi” in funzione della qualità creditizia rispetto alla rilevazione iniziale. Cioè, fintantoché il merito di credito del cliente si mantiene allo stesso livello della rilevazione iniziale la posizione rimane nello Stadio 1, per il quale gli accantonamenti sono commisurati alla perdita attesa per i successivi 12 mesi³. Quando il rischio di credito cresce in maniera significativa rispetto alla rilevazione iniziale, la posizione passa nello Stadio 2 e gli accantonamenti sono da commisurare alla perdita attesa per l’intera vita dello strumento finanziario⁴. Quando il rischio di credito si incrementa fino a far considerare il credito come deteriorato, si passa allo Stadio 3, dove, oltre a rilevare accantonamenti in funzione delle *lifetime expected loss*, gli interessi attivi non sono più rilevati sulla base del valore lordo dello strumento finanziario, ma in funzione dei flussi futuri al netto delle perdite attese.

È chiaro che un principio contabile che richiede accantonamenti basati su valutazioni di lungo periodo in momento di crisi come quella pandemica può comportare per le banche un incremento notevole dei fondi stanziati a copertura di possibili perdite future con conseguente riduzione della loro capacità di finanziare il sistema. Per questo, lo stesso IFRS9 prevede che, in presenza di situazioni eccezionali, e l’emergenza sanitaria scatenata dal Covid-19 di certo lo è, gli accantonamenti a fronte delle possibili perdite future possono essere determinati applicando regole di giudizio

² In pratica, dal suddetto modello di calcolo delle svalutazioni sono esclusi solo gli strumenti finanziari iscritti al *fair value* in contropartita del conto economico, trattamento che, di norma, viene riservato alle posizioni detenute con finalità di *trading*. L’IFRS 9 mantiene la cosiddetta *fair value option* - introdotta dal precedente IAS 39 – cioè la possibilità di optare, all’iscrizione iniziale e in maniera irrevocabile, per una valutazione al *fair value* in contropartita del conto economico solo se ciò consente l’eliminazione o la riduzione significativa di un’incoerenza valutativa o di un disallineamento contabile.

³ Sono esclusi i crediti che già all’origine – o all’acquisto – sono considerati deteriorati; questi sono da includere sin da subito nel cosiddetto Stadio 3.

⁴ Di norma, si ritiene che si sia in presenza di un significativo deterioramento del merito creditizio quando si rileva un aumento della probabilità di *default* della controparte (i.e. il suo *rating* è peggiorato) oppure ci si trovi in presenza di *trigger event*, quali mancati pagamenti con almeno 30 giorni di anzianità (*30 days past due*) o la concessione di misure di *forbearance*.

flessibili, e non valutazioni meccanicistiche. Ed è proprio a questa flessibilità, prevista dal richiamato principio contabile, che la Commissione europea ha ritenuto che le banche debbano rifarsi per ridurre l'impatto della pandemia sugli accantonamenti per rischi creditizi, senza che ciò incida sul rispetto dei principi di sana e prudente gestione da parte degli intermediari.

Tale approccio si applica, ad esempio, ai crediti che, in virtù degli interventi legislativi visti nel capitolo precedente, risultino assistiti da garanzie pubbliche. In tal caso, le banche, fintantoché siano operanti dette garanzie, da ritenersi per certo solide, potranno evitare di effettuare accantonamenti per possibili perdite derivanti dal rischio di inadempienza del debitore principale. Per valutare i rischi dei periodi successivi alla vigenza delle garanzie pubbliche, le banche dovranno poi tenere nella giusta considerazione la circostanza che gli effetti della pandemia saranno - sperabilmente - limitati nel tempo.

Allo stesso modo, le banche potranno sfruttare la flessibilità prevista dal principio IFRS 9 per stabilire se le moratorie concesse a seguito dell'emergenza sanitaria debbano essere considerate "modifiche sostanziali" ai sensi dello stesso principio contabile. Questo ultimo prevede, infatti, che le modifiche sostanziali, che comportano una maggiore rischiosità per i creditori, impongono alle banche lo stanziamento di appositi accantonamenti a fronte delle possibili perdite. In tal caso, la circostanza che la moratoria non è concessa ad uno specifico cliente, ma a intere classi di clienti e/o prodotti, può evitare una classificazione automatica della misura quale modifica sostanziale.

3.5 – Approccio europeo e situazione italiana

Tutto quanto sopra è stato ritenuto sufficiente dal settore bancario italiano? Come si è visto, negli ultimi anni in Europa si è assistito a una rilevante pressione regolamentare e di vigilanza che si è concentrata, in particolare, sui crediti deteriorati con una serie di misure, quali la nuova definizione di *default*⁵ o il già richiamato *calendar provisioning*⁶ (cfr. cap. 1 – par. 4), caratterizzate da automatismi insiti nel loro funzionamento che rischiano di avere effetti molto negativi in una situazione di crisi, che peraltro deriva non da fattori finanziari, ma da motivi sanitari. Per questo l'auspicio del settore bancario italiano è quello che a livello europeo si assicuri la necessaria

⁵ A partire dal 1° gennaio 2021 è stata introdotta una nuova definizione di *default*, che stabilisce criteri e modalità più restrittive in materia di classificazione a *default* rispetto a quelli in precedenza adottati, con l'obiettivo di armonizzare la regolamentazione tra i diversi paesi dell'Unione Europea. I principali cambiamenti introdotti prevedono che le banche definiscano automaticamente come inadempiente il cliente che presenta un arretrato da oltre 90 giorni, il cui importo risulti, allo stesso tempo superiore a euro 100 (per privati o PMI) o a euro 500 (per le imprese) e superiore all'1% del totale delle esposizioni verso la banca.

⁶ L'approccio "di calendario" per la svalutazione delle sofferenze ha l'obiettivo di ridurre il rischio che le banche adottino politiche di accantonamento poco prudenti, dando trasparenza ai bilanci e benefici alla stabilità dei singoli intermediari e del sistema; in paesi come l'Italia, però, caratterizzati da lunghi tempi di recupero dei crediti, il rischio di congelare ingenti importi a copertura delle sofferenze è molto elevato.

flessibilità regolamentare per evitare di ostacolare il percorso di ripresa e il rilancio economico. Tale posizione a livello europeo è però condivisa solo da alcuni altri paesi e questo è il motivo per cui l'accordo sull'Unione bancaria europea, che doveva aversi a breve, è stato di recente rinviato ai prossimi mesi.

Con riferimento agli *stress test* - già citati al par. 1 del presente capitolo - si nota poi che molti dubbi ha sollevato il fatto che l'EBA, nell'elaborare le ipotesi estreme, di cui vanno valutati gli effetti sul capitale delle banche, sembra non aver considerato che lo scenario di partenza è già viziato della pandemia, la quale in Italia, come visto, per via dei vari provvedimenti restrittivi, ha prodotto nel 2020 un calo del PIL del 9%.

Infine, delle perplessità sulla modifica al trattamento delle moratorie si è già detto. Se poi si considera che a fine 2020 lo stock di crediti bancari deteriorati ammontava a 97 miliardi di euro e che nello scorso anno i crediti in *Stadio 2*, cioè i crediti *in bonis* per i quali si è registrato un significativo aumento del rischio di credito rispetto al momento dell'erogazione, sono aumentati di circa 70 miliardi di euro, arrivando così a 240 miliardi di euro, e che il corrente trattamento delle moratorie potrebbe farli ulteriormente incrementare in modo notevole, è evidente il rischio che il sistema bancario italiano si trovi nei prossimi anni a dover gestire portafogli creditizi di qualità ben peggiore dell'attuale.

4 – L’AZIONE DEGLI ORGANISMI CONTABILI

4.1 – Principi contabili ed effetto Covid-19

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come la pandemia di Covid-19 abbia pesantemente impattato sull’attività di imprese e famiglie, riducendone le entrate ed esponendole al rischio di diventare insolventi. A fronte di tale situazione, lo Stato è intervenuto a favore dell’economia con una serie di interventi finalizzati al sostegno del reddito e della liquidità di imprese e famiglie e con un sistema di sgravi.

Tutto ciò deve evidentemente trovare rappresentazione nei bilanci delle banche, ma anche delle imprese che dalle banche sono finanziate. Infatti, con riferimento alle imprese, nel periodo pandemico, la legislazione d’emergenza ha prodotto una serie di norme, dette giornalmente “salva bilanci”, di cui le banche devono comunque tenere conto in sede di revisione dei rating creditizi e, quindi, della sostenibilità futura dell’indebitamento aziendale.

In questo ambito, temi rilevanti riguardano, ad esempio, le attività materiali e immateriali e il collegato *impairment test*, cioè il processo di verifica che esse siano iscritte in bilancio a un valore non superiore a quello effettivamente recuperabile. Aspetti contabili si pongono poi in relazione al trattamento delle moratorie e delle rinegoziazioni dei debiti, nonché in relazione ai contratti di leasing stipulati dalle aziende e a tutti gli altri interventi emergenziali. Infine, è da tenere in considerazione che la pandemia ha avuto impatto anche sull’applicazione del postulato di continuità aziendale. Dal punto di vista delle banche, poi, come già accennato, la pandemia ha prodotto un incremento generalizzato del rischio di credito con conseguente necessità di rivedere gli accantonamenti a tale scopo stanziati.

Nei paragrafi che seguono saranno analizzate le iniziative che gli organismi contabili hanno preso a fronte delle problematiche sopra evidenziate, focalizzandosi su quelle di maggior rilievo.

4.2 – La continuità aziendale

La continuità aziendale è il principio base previsto dal Codice civile per la redazione del bilancio delle imprese in funzionamento. Essa consiste nella prevista capacità di un’azienda di durare nel tempo e di mantenere una propria competitività ed economicità, cioè di produrre risultati positivi e di generare correlati flussi finanziari, senza che vi sia né l’intenzione né la necessità di porla in liquidazione o di cessare l’attività ovvero di assoggettarla a procedure concorsuali. In pratica, asseverando la continuità aziendale, si afferma che l’azienda sarà in grado di fare fronte ai propri impegni e obbligazioni nel corso della normale attività.

È evidente che alla continuità aziendale sono interessati i soci, il management, i dipendenti, i finanziatori e creditori in generale (ad esempio, i fornitori), ma anche i clienti, lo Stato e i regolatori intesi in senso lato.

Per i motivi sopra esposti, la continuità aziendale (nella dizione inglese *going concern*) è richiamata sia, come detto, dal Codice civile sia dai principi contabili e di revisione.

L'art. 2423-bis, comma 1, del Codice civile nell'elencare i principi che devono essere osservati nella redazione del bilancio, specifica, infatti, che “la valutazione delle voci deve essere fatta secondo prudenza e nella prospettiva della continuazione dell'attività”. Inoltre, l'art. 2086, comma 2, del Codice civile, così come modificato dal D. Lgs 14/2019, prevede che “l'imprenditore, che operi in forma societaria o collettiva, ha il dovere di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevazione tempestiva della crisi dell'impresa e della perdita della continuità aziendale, ..., nonché di attivarsi senza indugio per l'adozione e l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi e il recupero della continuità aziendale”.

La continuità aziendale è poi richiamata dal:

- principio contabile nazionale OIC 11: “la formazione del bilancio di esercizio, inteso come strumento d'informazione patrimoniale, finanziaria ed economica dell'impresa in funzionamento, cioè di una impresa caratterizzata da una continuità operativa, si fonda su principi contabili”
- principio contabile internazionale IAS 1: “nella fase di preparazione del bilancio, la direzione aziendale deve effettuare una valutazione della capacità dell'entità di continuare ad operare come un'entità in funzionamento”⁷.
- principio di revisione internazionale ISA 570, il cui scopo è “quello di stabilire regole di comportamento ... in merito alla correttezza del presupposto di continuità aziendale, assunto come base per la redazione del bilancio”.

È però evidente che la continuità aziendale può essere messa in discussione da crisi economiche o finanziario-patrimoniali. Per tale motivo, in contesti economici straordinari, come quello creato dalla pandemia di Covid-19, la determinazione del presupposto della continuità aziendale diventa particolarmente complessa, col rischio che i redattori del bilancio, da un lato, e i fruitori dello stesso, dall'altro, finiscano per basare le proprie valutazioni su supporti informativi relativi ad un futuro troppo incerto⁸.

⁷ In questa sede si sottolinea solo che quello del *going concern* è un postulato presente in tutti i principi contabili, senza soffermarsi su eventuali differenze di approccio tra i principi contabili nazionali, con più asset valutati a costi storici, e quelli internazionali, con più valutazioni finanziarie.

⁸ Lo IAS 1 al par. 24, ai fini della corretta redazione del bilancio, raccomanda all'organo amministrativo l'utilizzo di tutte le informazioni disponibili sul futuro, nel termine di almeno 12 mesi dopo la data di chiusura del bilancio. L'OIC 11

Per superare le difficoltà sopra evidenziate, il decreto Liquidità (art. 7 D.L. 23/2020) ha introdotto una facoltà di deroga temporanea al principio civilistico della continuità aziendale, sospendendone nella sostanza la valutazione per l'esercizio in corso al 23 febbraio 2020.

L'argomento è così rilevante che l'OIC - Organismo Italiano di Contabilità ha ritenuto di emettere un apposito documento interpretativo: "Disposizioni transitorie in materia di principi di redazione del bilancio (continuità aziendale)". Per quanto ovvio, il documento si applica alle imprese che redigono il bilancio secondo le disposizioni del Codice civile e che adottano i principi contabili nazionali e non a quelle che adottano i principi contabili internazionali, come le banche. Tuttavia, la trattazione in questa sede è opportuna sia per evidenziare l'eccezionalità della situazione sia perché la suddetta deroga impatta sui bilanci dei clienti delle banche.

Con la deroga, il legislatore, nel presupposto della temporaneità dell'emergenza sanitaria, ha voluto evitare che l'applicazione del normale criterio di continuità aziendale amplificasse gli effetti negativi della pandemia. A tal fine, ha stabilito che, nella predisposizione del bilancio di esercizio in corso, la valutazione delle voci e della prospettiva della continuazione dell'attività potesse essere effettuata sulla base delle risultanze dell'ultimo bilancio di esercizio chiuso entro il 23 febbraio 2020, cioè senza tener conto degli eventi avvenuti nel periodo della pandemia.

Il documento OIC, con riferimento alla suddetta norma, sottolinea due aspetti e cioè che la deroga:

1. permette alle imprese di applicare il principio della continuità ove le stesse avessero tale prospettiva di continuità prima della crisi (cioè sono escluse le imprese che nel precedente bilancio abbiano dichiarato di non trovarsi in condizione di continuità aziendale)
2. non altera il quadro informativo del bilancio, che deve sempre assicurare una concreta e corretta valenza informativa nei confronti dei terzi. Nella nota integrativa le società devono dare informazione della deroga nella descrizione delle politiche contabili e fornire un quadro aggiornato circa la capacità dell'azienda, alla data di approvazione del bilancio, di continuare a operare per un prevedibile arco temporale futuro di almeno dodici mesi.

Si comprende, quindi, che, in tale contesto, assumono particolare rilievo le notizie relative a fatti successivi alla chiusura del bilancio che non comportano aggiustamenti allo stesso e quelle relative alle situazioni di significativa incertezza, ai fattori di rischio e agli eventuali e prevedibili effetti che tali circostanze producono sulla situazione patrimoniale ed economica della società. Infatti,

ritiene che la continuità aziendale si sostanzia nella capacità dell'impresa di continuare a costituire un complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito per un prevedibile arco temporale futuro relativo ad un periodo di almeno 12 mesi dalla data di riferimento del bilancio.

per i bilanci chiusi prima del 23 febbraio 2020, ma non ancora approvati a tale data, si ritiene generalmente appropriato considerare gli effetti della pandemia come fatti successivi da non recepire nei valori di bilancio, ma da supportare con adeguata informativa. Nel caso di bilanci chiusi successivamente, per gli eventuali impatti non inerenti all'esercizio chiuso, oltre a spiegare la natura degli eventi che li hanno generati, si dovrà effettuare una stima degli effetti economico-patrimoniali (ad es., fornendo un intervallo di possibili valori).

Si conclude notando che il decreto Liquidità contiene disposizioni temporanee, oltre che in tema di continuità aziendale, anche in materia di riduzione di capitale. Infatti, dalla data di entrata in vigore del Decreto e fino al 31 dicembre 2020, è stata prevista la non applicazione delle norme in tema di riduzione del capitale per perdite⁹ e di riduzione del capitale sociale al di sotto del limite legale¹⁰. Per lo stesso periodo non opera la causa di scioglimento della società per riduzione o perdita del capitale sociale¹¹.

4.3 – Applicazione del principio IFRS 9 alla luce della pandemia di Covid-19

L'IFRS Foundation ha ritenuto opportuno pubblicare nel marzo 2020 un documento sugli impatti del Covid-19 ai fini dell'applicazione dell'IFRS 9 *Financial Instruments*. Tale documento non cambia, rimuove o aggiunge alcun requisito a detto standard: il suo scopo è, infatti, quello di supportare una coerente e robusta applicazione del principio anche nel contesto pandemico.

L'IFRS 9 ha la finalità di stabilire i principi di presentazione in bilancio delle attività e passività finanziarie per consentire agli utilizzatori dello stesso bilancio di avere informazioni significative e utili per valutare importi, tempistiche e grado di incertezza dei flussi finanziari futuri. Per questo, si propone di dare una visione prospettica delle perdite su crediti, fornendo informazioni trasparenti e aggiornate sull'evoluzione del rischio di credito.

Il documento riconosce che nel contesto pandemico è particolarmente complesso stimare le perdite attese sugli strumenti finanziari, sia per gli effetti recessivi che possono derivare da tale contesto sia per la notevole incertezza sulla durata degli stessi effetti. Sottolinea, quindi, l'importanza che le entità utilizzino tutte le ragionevoli e sostenibili informazioni disponibili (cioè storiche, correnti e prospettiche) per determinare se debbano essere rilevate inadempienze del debitore lungo tutta la vita dello strumento finanziario e per, eventualmente, quantificare le perdite attese su crediti. Evidenzia, poi, che il principio non impone norme inderogabili o approcci automatici nella

⁹ Art. 2446, commi 2 e 3, del Codice civile per le società per azioni e art. 2482bis, commi 4, 5 e 6, per le società a responsabilità limitata.

¹⁰ Art. 2447 del Codice civile per le società per azioni e art. 2482ter per le società a responsabilità limitata.

¹¹ Art. 2484, comma 1, numero 4), per le società di capitali e art. 2545 duodecies per le società cooperative.

contabilizzazione delle perdite attese; di conseguenza, le entità devono aggiustare i loro approcci per stimare e determinare quando le perdite attese nella vita dello strumento finanziario devono essere rilevate per riflettere la situazione corrente. Invita, infine, le entità a tenere conto delle linee guida fornite dalle autorità di vigilanza (prudenziali e di mercato) adeguando di conseguenza i loro approcci nella stima e contabilizzazione delle perdite attese per riflettere l'impatto della pandemia sulla loro posizione finanziaria e sulle loro *performance* e per rappresentare la portata dei rischi e delle incertezze che esse devono affrontare a causa dell'emergenza sanitaria.

Infatti, si è già visto che la Commissione europea, ad esempio, ha invitato le banche, nell'intento di migliorarne la capacità di continuare a erogare credito a imprese e famiglie nel periodo pandemico, a utilizzare la flessibilità già garantita dalle regole prudenziali europee e dalle linee guida emesse dal Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria alla luce del Covid-19. L'EBA e l'ESMA (l'Autorità Europea sul Mercato e i Titoli) hanno pubblicato dettagliate dichiarazioni per indirizzare le scelte contabili connesse con il principio IFRS 9 in relazione alla crisi Covid-19 e alle eccezionali misure prese dai governi per gestire la situazione. La BCE, con riferimento all'IFRS 9, ha raccomandato poi alle banche di optare per l'applicazione delle disposizioni transitorie previste dal CRR (Capital Requirements Regulation)¹² e di evitare ipotesi eccessivamente pro-cicliche nei propri modelli di determinazione degli accantonamenti.

A tal proposito, le autorità di vigilanza hanno segnalato che le moratorie non dovrebbero essere considerate come un innesco automatico dell'aumento significativo del rischio di credito (SICR), quello che determina il cambio di stadio nella gestione contabile dei crediti (cfr. cap. 3 – par. 4). Infatti, anche se l'IFRS 9 sostiene che un ritardo superiore a 30 giorni fornisce prova di un aumento significativo del rischio di credito, le moratorie devono essere analizzate, tenendo conto del contesto in cui sono concesse, per comprendere se esse comportano effettivamente un aumento del rischio di credito connesso allo strumento finanziario ovvero se sono dovute ad un vincolo temporaneo di liquidità che affligge il debitore. A tal fine, rilevanti appaiono la situazione ante moratoria del debitore e le sue prospettive future.

Uguualmente, nella stima delle perdite attese, ribadendo che l'IFRS 9 non prevede alcun automatismo, le autorità di vigilanza invitano a considerare la natura dello shock esogeno derivante dalla pandemia e l'impatto che le varie misure di sostegno del reddito e della liquidità potranno avere sul rischio di credito lungo tutta la durata degli strumenti finanziari. In particolare, invitano a valutare se la presenza di garanzie pubbliche, specialmente se concesse in via congiunta a moratorie ex lege o

¹² L'accordo sulle clausole transitorie dell'IFRS 9 è stato appositamente modificato per coprire il periodo 2020-2024 col fine di gestire il potenziale incremento degli accantonamenti per perdite attese su crediti connesso con la pandemia di Covid-19: le banche possono sommare al loro patrimonio CET1 l'incremento degli accantonamenti registrati nel biennio 2020-2021 su posizioni in precedenza non svalutate, per poi far decrementare in maniera lineare tale importo nel periodo 2022-2024.

ad altre misure di sostegno e sgravio, possano essere considerate parte integrante delle condizioni contrattuali.

Inoltre, poiché le stime delle perdite attese sono molto sensibili alle previsioni macroeconomiche, in quanto un deterioramento delle prospettive circa il PIL potrebbe comportare un diffuso incremento della probabilità di default¹³, nell'elaborare gli scenari previsionali, le entità devono tenere conto degli effetti negativi della pandemia, ma anche di quelli positivi delle politiche pubbliche senza precedenti a supporto dell'economia, della prevedibile durata dell'emergenza sanitaria e dei conseguenti tempi necessari per il ritorno alle condizioni di normalità e, infine, del nuovo scenario di normalità, che potrebbe differire da quello ante-pandemico. Il tutto anche al fine di tener conto della diversa sensibilità al Covid-19 dei vari settori economici.

In conclusione, anche a livello internazionale si è cercato di evidenziare e tenere in giusta considerazione la natura eccezionale e temporanea dello shock prodotto dalla pandemia di Covid-19. Come in ambito nazionale, in presenza di determinate condizioni, il legislatore ha consentito una deroga alle disposizioni sulla valutazione della continuità aziendale per evitare che l'applicazione di tale prospettiva enfatizzasse, con evidenti conseguenze pro-cicliche, gli effetti negativi della pandemia, così, a livello internazionale, organismi contabili e autorità di vigilanza hanno raccomandato - nella determinazione degli scenari futuri e nella valutazione con logica *expected* degli strumenti finanziari - il ricorso alla flessibilità concessa dall'IFRS 9 e alle clausole provvisorie di applicazione dello stesso, di cui, per l'occasione, è stata prorogata la validità.

4.4 – Altre azioni intraprese dagli *standard setter*

Oltre agli interventi visti nei paragrafi precedenti, gli organismi preposti all'emissione dei principi contabili hanno intrapreso altre azioni con lo scopo di supportare i redattori e i fruitori dei bilanci nella gestione della complessità prodotta dall'emergenza sanitaria. Nel prosieguo saranno oggetto di illustrazione le azioni realizzate a livello internazionale, facendo in tal caso riferimento agli IAS/IFRS, e a livello nazionale.

Come già accennato, l'IFRS Foundation nel maggio 2020 ha approvato una modifica all'IFRS 16 *Leases* finalizzata a consentire una corretta gestione contabile delle variazioni nei pagamenti dei canoni concesse per via della crisi pandemica.

¹³ Le perdite attese su crediti (ECL - Expected Credit Loss) sono funzione i) della probabilità di default (PD) del cliente (i.e. il suo rating), cui è associata una percentuale di perdita attesa (LGD – Loss Given Default), ii) dell'esposizione in essere al momento del default (EAD – Exposure at Default) e iii) del tasso di sconto con cui è attualizzata la perdita tra il momento futuro, in cui si ritiene che essa si manifesterà, e il momento attuale, in cui si opera la previsione.

L'IFRS 16 è entrato in vigore dal 1° gennaio 2019 col fine di estendere il metodo finanziario, prima applicato dallo IAS 17 alle sole operazioni di leasing, a tutte le locazioni, anche a quelle in precedenza trattate come locazioni operative¹⁴. In base a detto metodo, l'utilizzatore del bene, a fronte del contratto di locazione, iscrive nel proprio bilancio un'attività, che rappresenta il diritto di utilizzo del bene (ROU – Right of Use), e una passività finanziaria di importo pari al valore attuale dei canoni futuri dovuti nell'ambito del contratto. Durante la vita del contratto, l'utilizzatore del bene iscriverà a conto economico, a fronte della già menzionata attività, quote di ammortamento e, a fronte della passività, interessi passivi per adeguare il valore attuale dei canoni all'effettivo flusso di cassa in uscita. In pratica, l'IFRS 16 considera i contratti di locazione come accordi la cui esecuzione non avviene durante tutta la loro durata (come concepito dal Codice civile), ma all'atto della consegna del bene, che rappresenta l'adempimento della prestazione da parte del locatario del bene.

Stante la rappresentazione contabile sopra illustrata, in condizioni ordinarie, una modifica dei flussi di pagamento comporta una rideterminazione sia dell'attività che rappresenta il ROU sia della correlata passività finanziaria. Per tale motivo, l'IFRS 16 è stato arricchito con due nuovi paragrafi che consentono all'utilizzatore del bene di non considerare come modifiche contrattuali eventuali moratorie sui pagamenti dei canoni ottenute a fronte della crisi da Covid-19.

In particolare, per applicare il suddetto espediente pratico occorre che la moratoria sia diretta conseguenza della pandemia, lasci inalterati i pagamenti (sia dovuto lo stesso importo o uno minore) e non introduca modifiche sostanziali di altri termini o condizioni contrattuali¹⁵. È comunque richiesto all'utilizzatore del bene di dare evidenza in bilancio dell'eventuale ricorso a tale modifica dell'IFRS 16.

Sempre in tema di principi contabili internazionali, nel settembre 2020 lo IASB – International Accounting Standards Board ha organizzato una conferenza virtuale per approfondire le problematiche connesse con l'applicazione dei principi IFRS alla luce della crisi da Covid-19.

Nell'occasione, si è discusso della difficoltà di fare stime per il bilancio in un contesto di elevata incertezza come quello creatosi con la pandemia. Infatti, di norma, il management usa la proiezione dei flussi finanziari futuri per verificare la recuperabilità del valore di attività non finanziarie, come l'avviamento, e finanziarie, nonché per quantificare il giusto valore (o *fair value*) di tali ultimi asset e per valutare la continuità aziendale (si tratta del cosiddetto *impairment test*). La grande incertezza circa il futuro e i frequenti cambiamenti nelle aspettative sia dell'evoluzione del business sia dell'ambiente in cui l'entità opera possono evidentemente rendere queste stime meno attendibili che in passato, con un potenziale impatto sulla rappresentazione della situazione aziendale

¹⁴ Sono escluse le locazioni di breve durata e quelle che hanno ad oggetto beni di modesto valore.

¹⁵ Alla data in cui si scrive, l'espediente pratico sopra illustrato è applicabile ai pagamenti dovuti prima del 30 giugno 2021.

offerta dal bilancio. Per questo, è stato raccomandato che le assunzioni su cui basare le stime siano guidate da una fedele applicazione dei principi contabili di volta in volta rilevanti, siano fondate sulle migliori informazioni disponibili, siano coerenti con le finalità dell'operatività realizzata dall'entità e derivino da un processo di previsione ben governato.

Strettamente collegato al tema sopra esposto è quello dell'informativa da dare in bilancio. Infatti, i principi contabili richiedono alle entità di illustrare i cambiamenti significativi nelle assunzioni (ad esempio, l'andamento macroeconomico o dell'occupazione) e l'effetto di tali cambiamenti sul bilancio rispetto a quanto riportato nell'anno precedente (quindi l'impatto specifico sull'entità di tali assunzioni). È il caso delle perdite attese su crediti già discusse: è evidente che la quantificazione di tali perdite cambia di molto a seconda delle assunzioni che si fanno sul percorso di recupero dell'economia. Per tale motivo, è stato raccomandato di dare informativa delle assunzioni chiave utilizzate, dei cambiamenti nelle assunzioni rispetto all'anno precedente, dell'impatto sugli importi di bilancio dei cambiamenti nelle assunzioni rispetto all'esercizio passato e sulla sensibilità delle assunzioni chiave (spiegando cioè come, modificando le assunzioni, cambiano gli importi di bilancio dell'entità). Tale informativa è essenziale con riferimento alla valorizzazione delle attività non finanziarie e degli strumenti finanziari, alla determinazione del presupposto del *going concern*, alla contabilizzazione degli eventuali sostegni pubblici, alla completa e appropriata rappresentazione delle passività e, in generale, per tutte le voci oggetto di stime.

Dopo questa panoramica sui principi contabili internazionali, possiamo tornare a quelli nazionali, vedendo quali temi sono stati affrontati dagli organismi contabili alla luce della pandemia di Covid -19, con impatti diretti sui bilanci delle aziende clienti delle banche.

Si è già diffusamente parlato delle disposizioni temporanee sulla valutazione della continuità aziendale finalizzate a evitare che una notevole quantità di imprese redigessero i bilanci d'esercizio secondo criteri deformati, con ricadute sulla valutazione delle voci del bilancio stesso. Pertanto, si affrontano nel prosieguo altre tematiche contabili, prendendo le mosse dagli strumenti finanziari e trattando, quindi, di crediti, titoli e partecipazioni, passività finanziarie e strumenti derivati di copertura.

Con riferimento ai crediti, i principi contabili ne chiedono la svalutazione nell'esercizio in cui si ritiene probabile che essi abbiano perso valore. La svalutazione va fatta a livello di singolo credito, per le posizioni significative, e a livello di portafoglio, per le altre posizioni. Gli elementi da considerare per la svalutazione dei crediti a livello di portafoglio, per quanto ovvio, sono influenzate dalle condizioni di mercato; per questo, viene richiesto di valutare eventuali ritardi nei pagamenti alla luce del contesto economico e delle misure governative, vagliando più scenari prima di determinare

la perdita attesa e, se opportuno, classificando i crediti commerciali in sotto-portafogli per tener conto della diversa incidenza della crisi pandemica sui vari settori economici.

Per i titoli e le partecipazioni occorre distinguere se gli stessi sono immobilizzati o meno. Nel primo caso, essi vanno svalutati se alla data di bilancio sono, in maniera durevole, di valore inferiore al loro valore di carico. Nel secondo caso, essi vanno valutati al minore tra il costo (o costo ammortizzato) e il valore di realizzo desumibile dall'andamento di mercato. Premesso che il cambiamento di destinazione, cioè il passaggio dal portafoglio immobilizzato a quello non immobilizzato o viceversa, è una circostanza rara che richiede un cambio di strategia formalizzato e che, comunque, il giro contabile va fatto al valore rilevato al momento del trasferimento in base ai criteri del portafoglio di provenienza, per il resto per il calcolo delle perdite durevoli valgono le considerazioni fatte nel precedente capoverso.

Infatti, come detto, per le partecipazioni destinate a una permanenza durevole nel patrimonio della società la disciplina civilistica prescrive l'obbligo della svalutazione solo in caso di perdita durevole. Pertanto, qualora la società partecipata presenti risultati particolarmente negativi per effetto del Covid-19 non vi sarebbero, anche alla luce del contesto normativo emergenziale più volte richiamato, motivazioni per rettificare il valore della partecipazione, perché il risultato negativo sarebbe da ritenere temporaneo e causato da circostanze straordinarie ed esterne alla gestione ordinaria. Diametralmente opposto è il caso in cui i risultati negativi non siano ritenuti né episodici, né temporanei, ma strutturali, e dunque tali da intaccare la consistenza patrimoniale della partecipata. In tali circostanze, si può ritenere che la perdita non ha natura durevole solo in presenza di piani aziendali predisposti dalla partecipata che soddisfino i requisiti di concretezza, ragionevole possibilità di realizzazione (tecnica, economica e finanziaria) e brevità di attuazione.

Infine, per il portafoglio non immobilizzato, il Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 17 luglio 2020 ha esteso anche all'esercizio 2020 le disposizioni, di cui all'art. 20-quater del D.L. n. 119 del 2018, in materia di sospensione temporanea delle svalutazioni dei titoli rientranti in detto portafoglio. Tali norme consentono, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole, ai soggetti che non adottano i principi contabili internazionali di valutare i titoli non destinati a permanere durevolmente nel loro patrimonio in base al valore di iscrizione risultante dall'ultimo bilancio approvato, anziché al valore desumibile dall'andamento del mercato.

Per ciò che attiene alle passività finanziarie, il tema rilevante sono le moratorie. Infatti, in caso di proroga di un finanziamento occorre verificare se la stessa rappresenta o meno una modifica sostanziale ai termini del contratto. Se lo è, il vecchio debito va cancellato e va rilevata una nuova passività col meccanismo del costo ammortizzato. Se non lo è, come nell'ipotesi di sospensione del

pagamento delle rate, occorre ricalcolare il valore della passività, rilevando a conto economico la differenza tra il valore così ottenuto e il valore contabile della passività alla data del ricalcolo.

Nel caso di utilizzo di strumenti finanziari di copertura, poiché la pandemia potrebbe rendere la transazione oggetto di copertura non più altamente probabile (ad es., non si prevede più di fare i futuri acquisiti in valuta estera di materie prime per i quali ci si era coperti dal rischio di innalzamento del tasso di cambio), in tali circostanze la relazione di copertura andrà prospetticamente cessata, imputando a conto economico, immediatamente, la riserva iscritta e, nel prosieguo, le successive variazioni di *fair value* dello strumento di copertura.

Passando, poi, alle immobilizzazioni materiali e immateriali, la legge di conversione del Decreto Agosto ha introdotto, con esclusione dei soggetti che adottano i principi contabili internazionali, una misura che prevede la sospensione fino al 100% dell'imputazione a conto economico delle quote di ammortamento dell'esercizio 2020, che saranno recuperate negli esercizi successivi con rimodulazione del piano di ammortamento. La deduzione fiscale della quota di ammortamento è comunque garantita per l'anno 2020, a prescindere dall'imputazione a conto economico. In caso di utilizzo della misura, per garantire la necessaria trasparenza ed informativa ai terzi, occorre indicare nella nota integrativa le ragioni della deroga e iscrivere in bilancio una riserva di utili indisponibile di pari ammontare. In caso di insufficienza, gli utili futuri sono vincolati ex lege.

Sempre in tema di attività non finanziarie si nota che i principi contabili richiedono al redattore del bilancio di valutare, alla data di riferimento dello stesso, se esiste un indicatore di riduzione di valore di un'immobilizzazione. È evidente che in periodo di Covid-19 molti eventi possono costituire indicatori della specie: ad esempio, una rilevante contrazione nella domanda di beni e servizi offerti dall'entità o la cancellazione di ordini da parte dei clienti ovvero la necessità di concedere forti sconti oppure difficoltà finanziarie degli stessi clienti sono tutti potenziali indicatori. L'OIC ha fornito chiarimenti in materia, ricordando che per i bilanci chiusi, ma non approvati, alla data di inizio dell'emergenza sanitaria, il Covid-19 non deve essere considerato un indicatore di perdita di valore, ma un fatto rilevante da illustrare in nota integrativa; per i bilanci chiusi successivamente, l'*impairment test* deve basarsi sulla proiezione dei flussi di cassa futuri, la cui stima, insieme a quella del tasso di sconto da utilizzare, non deve essere inficiata da fattori di distorsione e/o non correlati all'attività in valutazione.

Considerazioni abbastanza simili alle precedenti vanno fatte poi per determinare gli accantonamenti a fondi rettificativi, quali quelli relativi al magazzino o ai resi di prodotti già venduti. Mentre nel caso di fondi per contratti onerosi, occorre tener conto dell'eventuale esistenza negli stessi contratti di clausole che ne permettono la risoluzione senza sostenere oneri: di norma, infatti, i

contratti prevedono che, in presenza di cause di forza maggiore - e la pandemia da Covid-19 potrebbe proprio esserlo - l'interruzione non sia onerosa per l'entità che chiede la risoluzione anticipata.

Per quanto concerne, infine, la contabilizzazione degli incentivi governativi, si ritiene che, se essi sono dipendenti dalla disponibilità di un reddito imponibile (ad es., concessione di dilazioni nel pagamento delle imposte o riduzione temporanea delle aliquote applicabili), si ricorre al principio OIC 25 che disciplina la contabilizzazione delle imposte sul reddito. Mentre quelli calcolati e distribuiti senza alcun collegamento al reddito imponibile vanno rilevati al conto economico come altri ricavi o a riduzione dei costi oggetto di sussidio. È il caso, ad esempio, del contributo a fondo perduto introdotto dal Decreto Rilancio, che è da imputare in bilancio per competenza come contributo in conto esercizio (voce A5 del conto economico). Allo stesso modo, va trattato il credito d'imposta sanificazione previsto sempre dal Decreto Rilancio, salvo che la spesa da cui scaturisce il credito d'imposta sia relativa a dispositivi o attrezzature che abbiano la natura di beni strumentali: in tal caso, il contributo assume la natura di contributo in conto impianto e si può optare, oltre che per il metodo "indiretto" già visto, anche per quello "diretto", secondo cui i contributi sono portati a riduzione del costo delle immobilizzazioni materiali cui si riferiscono.

5 – ANALISI DEI BILANCI

5.1 – Una vista d’insieme

Il presente capitolo fornisce dapprima una panoramica complessiva dell’impatto di Covid-19 sul settore bancario, come desumibile dai dati contenuti nelle statistiche su banche e istituzioni finanziarie pubblicate periodicamente dalla Banca d’Italia e da altre fonti autorevoli. Illustra poi la metodologia di analisi dei bilanci bancari adottata ai fini del corrente lavoro. Infine, contiene una disanima dei bilanci del campione di banche selezionato.

Partendo dal **numero complessivo di banche**, si rileva che, alla fine del 2020, in Italia erano operative 474 banche. Rispetto all’anno precedente, quando erano 488, si è registrata una riduzione di 14 unità. Tale contrazione conferma la tendenza rilevata negli anni precedenti, che avevano evidenziato una progressiva decrescita del numero di banche; tuttavia, nel 2020 il rallentamento del fenomeno è stato meno marcato: la diminuzione era stata di 66 unità nel 2017, di 33 unità nel 2018 e di 17 unità nel 2019.

Da punto di vista geografico, nel 2020 la riduzione è stata di 8 unità nel Nord d’Italia e di 6 unità nel Centro (Isole incluse), mentre nel Sud il numero di banche è rimasto invariato. Per quanto ovvio, le suddette numeriche risentono delle consistenze di partenza. Infatti, nel periodo 2016-2019 le banche sono passate nel Nord da 378 a 302, con un taglio di 76 unità, nel Centro da 149 a 111, con un calo di 38 unità, e nel Sud da 77 a 69 unità, con una perdita di 8 unità.

In termini dimensionali¹⁶, valutando tale aspetto a livello di gruppo d’appartenenza e non di singola entità giuridica, la riduzione ha riguardato in primo luogo le banche minori, che nel 2020 sono passate da 322 a 312 (-10 unità) e poi quelle piccole che da 121 sono scese a 118 (-3 unità). C’è stata anche una riduzione nelle banche maggiori che sono diminuite di un’unità per via dell’operazione UBI/Intesa Sanpaolo e che, quindi, ora sono 8, da 9 nove che erano. Sono rimaste costanti sia le banche grandi, 10 unità, sia quelle medie, 26 unità.

Considerando la forma giuridica delle banche, la riduzione 2020 è coerente con quella vista nel paragrafo precedente. Infatti, la gran parte della discesa si rileva nelle banche di credito cooperativo (-11 unità), mentre il resto è attribuibile alle banche società per azioni (-4 unità), tenuto conto che le filiali di banche estere, nel frattempo, sono cresciute di un’unità.

¹⁶ La classificazione delle banche in termini dimensionali è articolata in 5 gruppi: maggiori, grandi, medie, piccole e minori e si basa sui fondi intermediati medi di 3 trimestri. I fondi intermediati sono dati dal totale dell’attivo di bilancio al netto delle spese e perdite e delle partite in sospeso (o viaggianti). In particolare, in miliardi di euro, i fondi intermediati dalle banche maggiori sono superiori a 60, quelli delle grandi sono compresi tra 26 e 60, quelli delle medie tra 9 e 26, quelli delle piccole tra 1,3 e 9 e quelli delle minori sono inferiori a 1,3.

La **Figura 5.1.A** ripropone in termini grafici i dati sopra esposti, confermando quanto emerso nei paragrafi precedenti: nel 2020 il Covid-19 non ha inciso in maniera rilevante sulla composizione del sistema bancario italiano. C'è, tuttavia, da notare che la pandemia ha cambiato lo spirito con cui si approccia alla valutazione delle operazioni di aggregazione. Qualche giorno prima dell'inizio della crisi sanitaria, Intesa Sanpaolo lanciò una OPS – Offerta Pubblica di Scambio¹⁷ di azioni proprie con azioni di UBI – Unione di Banche Italiane. All'epoca, l'operazione suscitò alcune perplessità per la sua natura troppo nazionale, che avrebbe permesso l'ottenimento solo di qualche sinergia o, al massimo, evitato che una delle due banche venisse acquistata dall'estero. Ad oltre un anno di distanza, gli analisti auspicano da più parti un consolidamento tra banche italiane, anche di una certa dimensione, per formare dei “campioni nazionali”. Con riferimento alle operazioni di aggregazione, viene sottolineato sia come la BCE abbia rimosso i preesistenti ostacoli normativi sia come la pulizia dei bilanci fatta dalle banche negli anni scorsi favorisca tale fenomeno, reso conveniente anche dagli

Figura 5.1.A - Sistema bancario italiano - variazione della composizione 2019-2020

		2020			2019		
		distribuzione geografica	distribuzione dimensionale	distribuzione giuridica	distribuzione geografica	distribuzione dimensionale	distribuzione giuridica
474					488		
		Nord=294	Maggiori=8 Grandi=10 Medie=26	SpA=122	Nord=302	Maggiori=9 Grandi=10 Medie=26	SpA=126
			Piccole=118			Piccole=121	
	Centro=111	Minori=312	Coop=248	Centro=117	Minori=322	Coop=259	
	Sud=69		Pop.=22	Sud=69		Pop.=22	

¹⁷ L'operazione, che è poi diventata una OPAS, essendo stato aggiunto anche un corrispettivo in denaro contante, ha anche ottenuto un premio quale migliore *deal* 2020 nella categoria *Merge & Acquisition* “Italia su Italia”.

incentivi in termini di DTA¹⁸ che possono neutralizzare gli impatti sul patrimonio di vigilanza degli oneri di ristrutturazione. C'è quindi da presupporre che gli effetti di Covid-19 sul sistema bancario italiano saranno visibili nel prossimo futuro.

Passando al **numero di sportelli bancari**, alla fine dello scorso anno ne erano operativi 23.481 con un calo, rispetto all'anno precedente, di 831 unità. Percentualmente, la riduzione del 3,4% è in linea con la media annua avuta dal 2011 in poi, quando gli sportelli erano oltre 33 mila. Tuttavia, in termini assoluti il 2020 segna un rallentamento nel processo di alleggerimento delle reti bancarie rispetto agli anni più recenti, quando si erano registrate riduzioni annue ben superiori alle mille unità, col 2018 a sfiorarne le duemila.

Dal punto di vista geografico, il taglio degli sportelli bancari nel 2020 ha rispecchiato in maniera pressoché perfetta la distribuzione degli stessi. Nel Nord il calo è stato di 482 unità, il 58% del totale, mentre in tale area è concentrato il 57% degli sportelli; il Centro ha avuto una riduzione di 231 unità, il 28% del valore annuo, percentuale che corrisponde a quella dello stock complessivo; infine, nel Sud la contrazione è stata di 118 filiali, il 14% del calo annuo, mentre in tale area è presente il 15% del totale filiali.

La riduzione degli sportelli bancari ha interessato in primo luogo le banche maggiori (-539 unità), poi le minori (-134 unità), le grandi (-110 unità), le medie (-55 unità) e, infine, le piccole (-7 unità). Calcolando il rapporto tra sportelli bancari e numero di banche per ciascuno dei suddetti *cluster* dimensionali, si nota che, rispetto all'anno precedente, a fine 2020 la situazione non è cambiata di molto. Le banche maggiori segnalano, infatti, un incremento del numero medio di sportelli, ma questo è da collegarsi alla già richiamata operazione UBI/Intesa Sanpaolo¹⁹, a cui è collegato un piano di riduzione delle filiali in via di realizzazione. Le banche minori segnalano un cospicuo calo, ma tenendo conto della riduzione complessiva del numero di tali banche, in media esse continuano ad avere 8 sportelli ciascuna. In pratica, solo le banche grandi hanno ridotto il numero medio di filiali che nel 2020 è passato da 259 a 248.

Anche con riferimento al numero di sportelli si deve, perciò, concludere che gli effetti della pandemia non si sono dispiegati nel 2020, ma che lo faranno nel prossimo futuro. C'è da premettere, infatti, che in Italia è ancora elevata la concentrazione di sportelli bancari: a fine 2020 la media è di 39 sportelli ogni 100 mila abitanti adulti, essendo partiti da un valore di 56 nel 2010. Tale numero è molto più alto della media europea di 22, anche tenuto conto che in alcune regioni si evidenziano

¹⁸ Le DTA sono le *Deferred Tax Asset* o imposte anticipate attive, che per le banche si trasformano automaticamente in crediti di imposta in caso di fusione con altre banche entro il 31.12.2021.

¹⁹ UBI alla fine del 2019 aveva 1.575 filiali; nell'ambito dell'operazione sopra richiamata, ad inizio 2021 Intesa Sanpaolo ha ceduto 620 sportelli a BPER - Banca Popolare dell'Emilia-Romagna in base agli accordi presi con l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

valori di particolare rilievo: come il 70 del Trentino-Alto Adige o il 63 della Valle d'Aosta. Inoltre, come visto, da tempo le banche, a fronte della riduzione del numero delle filiali, stanno offrendo in alternativa ai loro clienti la possibilità di operare a distanza. Il fatto che, da un lato, la tecnologia negli ultimi anni si sia sviluppata con l'introduzione di applicazioni dell'intelligenza artificiale e della *blockchain* e di servizi quali l'*open banking*²⁰ e che, dall'altro, la pandemia abbia accelerato i cambiamenti già in corso nel mercato, non potrà che portare ad ulteriori riduzioni nel numero delle filiali. Basti pensare che la necessità di ridurre i contatti personali per via della crisi sanitaria ha reso comuni le *video call* tra clienti e operatori bancari sia per le attività di consulenza che per la firma di contratti.

È evidente che la tendenza sopra illustrata rompe il legame tra numero di sportelli e dimensione della banca e, infatti, negli ultimi tempi è un fiorire di banche solo *online* che attraggono i clienti, ormai abituati a tale modo di operare, con l'offerta di servizi innovativi.

In conclusione, di questa prima parte di analisi, si fornisce qualche dato sulla consistenza del **personale dipendente** delle banche. A fine 2020 si contano oltre 275 mila dipendenti, in calo di quasi 7 mila unità rispetto al 2019. Si tratta di una riduzione del 2,4% rispetto all'anno precedente, superiore alla media annua dell'1,7% che si è avuta a partire dal 2011 in poi, ma comunque inferiore al calo degli sportelli bancari commentato in precedenza. Questo ha prodotto un aumento del numero medio di dipendenti per unità produttiva, che, come visto, è un numero meno significativo rispetto al passato per via dell'incremento dell'operatività a distanza da parte della clientela. Tuttavia, anche su tale fronte ci si aspetta che la tendenza di decrescita degli ultimi anni continui, anche con qualche accelerazione.

Possiamo a questo punto passare ad esaminare qualche dato di **bilancio aggregato a livello di sistema bancario**, iniziando dal conto economico e, in particolare, dall'utile netto.

Il sistema bancario italiano ha chiuso il 2020 con un risultato netto negativo di 1,9 miliardi di euro. Se confrontato con i 3 esercizi precedenti, tale valore appare ancora più negativo, tenuto conto che il 2019 aveva registrato un utile di 10,4 miliardi di euro, il 2018 di 14,2 miliardi di euro e il 2017 di 16,6 miliardi di euro. Per trovare una perdita, occorre tornare al 2016, quando il risultato negativo era stato di 17,2 miliardi di euro.

Da quanto sopra, emerge che il risultato netto del sistema bancario italiano è diminuito tra il 2019 e il 2020 di circa 12,4 miliardi di euro.

²⁰ Consiste nella possibilità per le imprese di collegare i loro sistemi gestionali a quelli dell'istituto finanziario al fine di disporre operazioni bancarie in maniera automatica (per le banche è un obbligo dare questa possibilità ai clienti in base alla PSD2 – la nuova direttiva europea sui pagamenti).

Nel complesso, le banche maggiori²¹ spiegano il 40% del risultato netto annuo complessivo (-0,76 su -1,9 miliardi di euro) e oltre l'80% della variazione rispetto al 2019 (-10 su -12,4 miliardi di euro), come risulta dalla **Figura 5.1.B**. Ne consegue che il resto dei valori negativi, in termini sia di risultato assoluto sia di variazione rispetto all'anno precedente, è da attribuire alle banche di dimensioni inferiori.

Figura 5.1.B - Banche Maggiori - Risultati economici

BANCA	milioni di euro		
	2020	2019	Diff.za
INTESA SANPAOLO (INCLUSA UBI)	3.277	4.433	-1.156
UNICREDIT	-2.785	3.373	-6.158
BANCO BPM	16	781	-765
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA	-1.689	-1.033	-656
BNL	231	177	54
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA	246	380	-134
MEDIOBANCA (*)	-9	840	-849
CRÉDIT AGRICOLE ITALIA	-45	326	-371
TOTALE	-758	9.277	-10.035

(*) Per Mediobanca l'esercizio va dal 1° luglio al successivo 30 giugno; per uniformità, qui è rappresentata la somma dei risultati dei due semestri di ciascun anno solare

Possiamo a questo punto scorrere brevemente i dati aggregati dei conti economici delle banche italiane per cercare di comprendere come sia composta la suddetta differenza negativa di oltre 12 miliardi di euro nel risultato netto 2020 rispetto a quello dell'esercizio precedente.

Il primo risultato intermedio di rilievo nel conto economico delle banche è il margine di interesse (MINT), dato dalla differenza tra gli interessi attivi e quelli passivi, tenendo conto anche del saldo netto degli interessi da contratti derivati stipulati con finalità di copertura del rischio di tasso di interesse. Il MINT nel 2020 è stato di 33,6 miliardi di euro, rispetto ai 34,5 miliardi di euro dell'esercizio precedente, con un calo di 0,9 miliardi di euro, pari a -2,6%.

Il risultato successivo è il margine di intermediazione (MINTM), pari alla somma del MINT e degli altri ricavi netti. Questi ultimi includono, tra l'altro, le commissioni nette, il saldo del risultato dell'attività di negoziazione e i dividendi. Nel 2020 il MINTM è stato di 75,2 miliardi di euro, confermando la tendenza, in essere dal 2012, secondo cui ai proventi operativi netti delle banche italiane contribuiscono più gli altri proventi che gli interessi da prestiti. Rispetto ai 77,1 miliardi di

²¹ Le banche maggiori sono state ordinate in base al totale dell'attivo di bilancio di fine 2020, quale buona approssimazione dei fondi intermediati. In miliardi di euro essi sono: ISP 1.003, Unicredit 931, BPM 184, MPS 150, BNL 95, BPER 93, Mediobanca 79 e Credit Agricole Italia 76.

euro del 2019, il MINITM 2020 registra un calo di 1,9 miliardi di euro, pari al -2,5%. La riduzione degli altri ricavi netti è, quindi, di 1 miliardo di euro pur in presenza di un saldo netto delle commissioni che evidenzia una diminuzione di 1,4 miliardi di euro e di una perdita netta da attività di negoziazione di 0,25 miliardi di euro.

A seguire si incontra il Risultato di gestione, in cui al MINTM sono sommati i costi operativi. Nel 2020 questi ultimi sono cresciuti di 1,4 miliardi di euro rispetto al 2019 (+2,8%), per via principalmente dell'aumento per 1,7 miliardi di euro dei costi per il personale, che sono passati da 24,6 a 26,3 miliardi di euro (+6,9%). Di conseguenza, il Risultato di gestione 2020 evidenzia un calo di 3,3 miliardi di euro rispetto all'anno precedente (-11,9%).

Un contemporaneo incremento rispetto al 2019 delle riduzioni di valore su attività finanziarie per 4,3 miliardi di euro (+35,3%), degli accantonamenti per 3,6 miliardi di euro (+650,7%) e delle perdite straordinarie per 5,8 miliardi di euro (+11993%), determina nell'anno 2020 una perdita lorda di 1,9 miliardi di euro che, rispetto all'utile lordo 2019 di 15 miliardi di euro, comporta una variazione negativa di quasi 17 miliardi di euro.

Come detto, il risultato netto segna una variazione negativa di 10,5 miliardi di euro in quanto nel 2020 le imposte a carico dell'esercizio sono, in pratica, non significative, mentre nel 2019 erano state pari a 4,6 miliardi di euro.

La **Figura 5.1.C** riassume quanto visto negli ultimi paragrafi.

Figura 5.1.C - Sistema Bancario Italiano - Conto Economico Aggregato

	milioni di euro			
VOCE	2020	2019	Diff.za	Var.
MARGINE D'INTERESSE	33.604	34.500	-896	-2,6%
Altri ricavi netti	41.586	42.637	-1.051	-2,5%
MARGINE D'INTERMEDIAZIONE	75.190	77.137	-1.947	-2,5%
Costi operativi	-50.533	-49.145	-1.388	2,8%
RISULTATO DI GESTIONE	24.657	27.992	-3.335	-11,9%
Riduzione valore attività finanziarie	-16.529	-12.219	-4.310	35,3%
Perdita da modifica	-111	-97	-14	14,4%
Accantonamenti	-4.114	-548	-3.566	650,7%
Perdite straordinarie	-5.805	-48	-5.757	11993,8%
UTILE/PERDITA LORDA	-1.902	15.080	-16.982	-112,6%
Imposte	-3	-4.632	4.629	-99,9%
UTILE/PERDITA NETTA	-1.905	10.448	-12.353	-118,2%

Dalla figura risulta evidente che nel 2020 l'attività ordinaria delle banche ha prodotto minori ricavi netti per 1,9 miliardi di euro (cfr. variazione MINTM). Con l'aggiunta di maggiori costi

operativi per quasi 1,4 miliardi di euro²², dovuti soprattutto a costi per il personale e, quindi, connessi ad operazioni di aggregazione, il risultato di gestione si è contratto di 3,3 miliardi di euro. A tale risultato si è sommato l'impatto degli oneri d'integrazione dei piani industriali e altre operazioni straordinarie, pari a 5,8 miliardi di euro²³, e maggiori accantonamenti e rettifiche di valore su attività finanziarie per 8,9 miliardi di euro, determinando una perdita netta che segna una variazione negativa col 2019 di 12,4 miliardi di euro, potendo beneficiare di minori imposte per 4,6 miliardi di euro.

In prima approssimazione, si può quindi dire che l'impatto di Covid-19 sulla redditività dell'attività ordinaria delle banche c'è stato, anche se minore rispetto ad altri settori dell'economia nazionale, valendo il 2,5% del margine di intermediazione (cfr. variazione annuale del PIL commentata al par. 2 del cap. 1). Tale contrazione non è da ricondursi a una riduzione dell'operatività, atteso che i prestiti delle banche italiane tra la fine del 2019 e la fine del 2020 sono cresciuti del 4,1%, ma ad un abbassamento della redditività. Infatti, il rendimento in termini di margine di interesse dei prestiti alle famiglie è passato dal 3% al 2,7%, mentre di quelli alle società non finanziarie dal 2,5% al 2,1%, come risulta dagli allegati alla Relazione 2021 del Governatore della Banca d'Italia.

Allo stesso modo, le rettifiche di valore ne hanno risentito, avendo le banche provveduto ad effettuarne per fronteggiare il probabile deterioramento del credito causato dalla pandemia Covid-19²⁴. Si parla di probabile deterioramento perché, a ben vedere, i dati della qualità del credito desumibili dai bilanci sembrano indicare altro:

- a fine 2020 le sofferenze del sistema bancario italiano, anche grazie ad operazioni di cessione delle stesse poste in essere per complessivi 33 miliardi di euro²⁵, costituivano lo 0,94% dei prestiti, quando l'anno precedente erano l'1,30 e 4 anni prima il 2,58%
- i nuovi prestiti deteriorati nel 2020 sono stati l'1,14% del totale, mentre l'anno precedente erano stati l'1,29% e 4 anni prima il 2,66%
- gran parte delle garanzie concesse dallo Stato in relazione all'emergenza Covid-19 sono state utilizzate per aumentare il grado di copertura del rischio di credito (cfr. par. 4.3 del cap. 2),
- al 31 dicembre 2020, anche per via del raccomandato stop ai dividendi (cfr. cap. 3 par. 3) il sistema bancario italiano disponeva di un importo di fondi propri maggiore

²² Dal solo bilancio di Intesa Sanpaolo emerge che i maggiori oneri del personale connessi con l'integrazione del Gruppo UBI ammontano a 1.387 milioni di euro (al netto delle imposte).

²³ Gli effetti economici (al netto delle imposte) nel bilancio di Intesa Sanpaolo dell'allocatione dei costi di acquisizione del Gruppo UBI sono pari a 2.062 milioni di euro; nel bilancio di Unicredit gli oneri di integrazione ammontano a 1.464 milioni di euro; nel bilancio di Banco BPM gli oneri relativi alla ristrutturazione aziendale (netto imposte) sono 187 milioni di euro, cui si somma l'*impairment* su avviamento 25,1 milioni di euro

²⁴ Gli accantonamenti e le rettifiche di valore per deterioramento di crediti ammontano a fine 2020 a 17.375 milioni di euro rispetto ai 13.056 milioni di euro di fine 2019.

²⁵ Operazioni favorite anche dal decreto Cura Italia (cfr. par. 2 cap. 2) che ha consentito alle banche di convertire le imposte anticipate in crediti d'imposta in occasione della cessione di crediti deteriorati.

rispetto all'anno precedente (249 rispetto ai 238 miliardi di euro del 2019) con crescita sia del capitale primario di classe 1 sia del capitale di classe 1; nel complesso, i vari coefficienti patrimoniali sono migliorati rispetto all'anno precedente sia per tale crescita dei mezzi propri sia per la riduzione dei requisiti patrimoniali per rischio di credito e controparte che sono passati da 1.196 a 1.117 miliardi di euro.

Nel paragrafo che segue si illustra la metodologia adottata per l'analisi dei bilanci del campione di banche selezionato.

5.2 – La metodologia

I bilanci bancari sono ricchi di molte informazioni. Basti notare che quelli delle banche minori sono composti in genere di circa 300 pagine, mentre nel caso di banche maggiori si arriva a quasi il doppio. Il bilancio di Intesa Sanpaolo contiene poco meno di mille pagine!

Tra le informazioni presenti in tali bilanci, ci sono gli indicatori richiesti dalla normativa di vigilanza prudenziale, di cui deve essere data informativa al pubblico in base alle regole europee in tema di requisiti patrimoniali (CRR/CRD). Ci sono anche i cosiddetti Indicatori Alternativi di Performance (IAP). Si tratta di indicatori che, sebbene non definiti o specificati nella disciplina sull'informativa finanziaria, le varie banche scelgono di fornire per dare una rappresentazione chiara, sintetica ed immediata della situazione economica, finanziaria e patrimoniale. Tuttavia, poiché gli IAP sono tanti e sono definiti in maniera differente dai vari redattori dei bilanci, l'ESMA, per aumentarne l'utilità e la trasparenza, ha emanato specifici Orientamenti volti a migliorarne la comparabilità, affidabilità e comprensibilità. In Italia, la Consob ha recepito gli Orientamenti e li ha incorporati nelle proprie prassi di vigilanza ed ha anche emanato una Comunicazione (la 6064293 del 2006) chiedendo di riportare in allegato al bilancio una riconciliazione tra gli schemi riclassificati di stato patrimoniale e conto economico e i prospetti obbligatori.

Alla luce delle complicazioni di cui sopra e tenuto conto che il presente lavoro ha lo scopo di individuare gli effetti dell'emergenza sanitaria sui bilanci delle banche, l'analisi che segue si basa su alcuni indicatori selezionati che hanno lo scopo di evidenziare per le banche del campione la qualità degli attivi, la situazione patrimoniale, di liquidità e reddituale e l'equilibrio generale.

Dei vari indicatori utilizzati nel prosieguo si considerano principalmente le variazioni tra il 2019 e il 2020, proprio per cogliere l'effetto Covid-19. Per rendere confrontabili le informazioni tra le varie banche del campione, che, come detto, sono dimensionalmente molto differenti tra loro, le variazioni sono espresse in termini percentuali. Qualora si renda necessario rappresentare i valori di un esercizio, si fa riferimento a numeri indici, cioè comunque al rapporto tra due valori.

L'analisi di bilancio prende le mosse dallo **STATO PATRIMONIALE RICLASSIFICATO** che ha lo scopo di fornire una prima informazione sulle differenze in termini di scelte strategiche e di profilo di rischio di ciascuna banca.

In particolare, la riclassifica dello stato patrimoniale prevede la ripartizione delle:

- attività in:
 - o fruttifere
 - o non fruttifere
- passività in:
 - o onerose
 - o non onerose

Per la ripartizione di cui sopra, rileva il fatto che le attività e passività generino o meno componenti reddituali (ricavi e costi) di carattere finanziario.

Nelle attività fruttifere rientrano le disponibilità liquide, le attività finanziarie comunque valutate, i derivati di copertura, l'adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica, le partecipazioni e le riserve tecniche a carico dei riassicuratori. Nelle attività non fruttifere, rientrano le altre voci.

Fanno parte delle passività onerose le passività finanziarie comunque valutate, i derivati di copertura, l'adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica e le riserve tecniche. Le restanti voci del passivo dello stato patrimoniale compongono le passività non onerose.

Per esprimere il **LIVELLO DI PATRIMONIALIZZAZIONE** delle banche si fa riferimento al **patrimonio netto**, al **Common Equity Tier 1**, cioè il capitale primario di classe 1, e al **coefficiente di leva finanziaria**. Quest'ultimo è un indice semplice, trasparente e non basato sul rischio, volto a costituire una misura supplementare rispetto ai requisiti patrimoniali. Il Comitato di Basilea lo definisce come il rapporto tra il patrimonio di base e il valore di bilancio di tutte le attività, inclusi i derivati, al netto di accantonamenti specifici o rettifiche di valore contabili. Tuttavia, poiché non tutte le banche pubblicano tale indicatore e tenuto conto che le informazioni disponibili nei bilanci non sempre consentono un autonomo calcolo corretto, in sede di analisi si fa riferimento al semplice rapporto tra patrimonio netto e totale attività.

La **QUALITÀ DEGLI ATTIVI** è misurata tramite:

- **distribuzione delle attività finanziarie per qualità del credito**, cioè peso percentuale, in termini di valori di bilancio, della ripartizione delle attività finanziarie tra sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute deteriorate, esposizioni scadute non deteriorate e altre esposizioni non deteriorate

- rapporto tra le **rettifiche di valore accumulate sui crediti deteriorati e il loro valore lordo** e rapporto tra **rettifiche di valore accumulate sui crediti non deteriorati e il loro valore lordo**
- **incidenza percentuale dei crediti scaduti da oltre 90 giorni**, indipendentemente dalla classificazione contabile delle attività finanziarie di pertinenza.

Con riferimento alla LIQUIDITÀ, si utilizza il **rapporto tra i finanziamenti verso la clientela e l'ammontare della raccolta diretta da clientela**. Tale indicatore misura la capacità della banca di finanziare i crediti verso clienti in maniera autonoma, senza il ricorso alla raccolta interbancaria o al rifinanziamento presso la banca centrale. E', tuttavia, da notare che, in un momento in cui il mercato interbancario presenta tassi negativi per gli impieghi a breve e medio termine (in realtà, anche oltre i 10 anni!), è oggettivamente difficile rendere remunerativa la raccolta diretta in eccesso rispetto ai crediti verso clientela, non applicandosi, di norma, tassi negativi alla stessa.

Per L'ANALISI DEL CONTO ECONOMICO si considerano:

- i **proventi operativi netti**, che includono i proventi caratteristici e gli altri oneri e proventi correlati alla gestione operativa (interessi netti, commissioni nette, risultato dell'attività assicurativa, risultato delle attività e passività finanziarie al *fair value*, altri oneri e proventi netti)
- i **costi operativi**, che comprendono le spese per il personale, le spese amministrative e l'ammortamento delle immobilizzazioni materiali e immateriali
- il **costo del credito**, cioè il saldo tra le rettifiche e le riprese di valore per rischio di credito e tra gli utili e le perdite da modifiche contrattuali senza cancellazioni
- le **altre poste** del conto economico
- le **imposte** sul reddito di esercizio dell'operatività corrente
- il **risultato netto** dell'esercizio.

Per la REDDITIVITÀ, si fa riferimento a:

- **Cost/income ratio**, il rapporto tra i costi operativi e i proventi operativi netti, che esprime l'efficienza della gestione operativa
- **Cost of credit ratio**, il rapporto tra il costo del credito e i proventi operativi netti, che indica l'efficienza dell'attività di intermediazione
- **Rapporto tra proventi operativi netti ed attività fruttifere**, cioè l'efficacia dell'attività di intermediazione
- **Cost of risk ratio**, che rapporta il costo periodale del credito all'ammontare delle attività finanziarie detenute

- **ROE – Return on Equity**, il rapporto tra il risultato netto e il patrimonio netto, che esprime, seppur con molti limiti²⁶, la redditività del patrimonio
- **ROA – Return on Asset**, il rapporto tra il risultato netto e il totale attività, che esprime la redditività delle attività aziendali.

Infine, per l'EQUILIBRIO GENERALE, si fa riferimento al **Total capital ratio**, cioè il rapporto tra il totale dei fondi propri e le attività di rischio ponderate, che esprime la capacità del patrimonio regolamentare di fare fronte a tutti i rischi (di credito, di mercato, operativi, ecc.) assunti dalla banca nello svolgimento delle proprie attività. Di tale indicatore ne esistono due tipologie: quella *transitional* (o “*phase-in*”) e quella *fully loaded*. Infatti, le norme di Basilea 3 stanno andando a regime nel corso degli anni e, quindi, la prima modalità di calcolo dell'indicatore considera le regole entrate in vigore fino al momento del computo; invece, il secondo incorpora già tutte le regole previste a regime. Poiché non tutte le banche pubblicano la versione *fully loaded* dell'indicatore, nella presente analisi si considera quella *transitional*.

5.3 – Il campione

Il campione selezionato si compone di 10 banche, 2 per ciascuno dei seguenti gruppi di banche: maggiori, grandi, medie, piccole e minori. Non sono, comunque, incluse banche che partecipano agli *stress test* europei.

Nel costruire il campione, oltre al criterio dimensionale, si è tenuto conto sia di quello geografico sia di quello specialistico. Dal punto di vista geografico, si è cercato, infatti, di scegliere banche con sede legale in differenti zone del Paese, in modo da coprire al meglio il territorio nazionale (anche se, come si può notare, le banche più rilevanti sono concentrate al Nord). Dal punto di vista della specializzazione, si è cercato di individuare banche, anzi molto spesso si tratta di gruppi bancari, che non siano mono-prodotto, ma che si occupino di tutte le attività bancarie, incluso il credito. Da ultimo, sono state escluse le banche coinvolte in qualche forma di crisi: formalmente, al momento, sono solo tre le banche in procedure di amministrazione straordinaria o di gestione provvisoria; tuttavia, anche altre si trovano in qualche forma di difficoltà. Ad esempio, Banca Carige è stata in amministrazione straordinaria per 13 mesi dal gennaio 2019 all'inizio del 2020, quando ne è uscita anche grazie all'intervento del Fondo Interbancario Tutela Depositi (FITD). Di recente, la Consob ha anche riammesso la banca alla quotazione in borsa; è, comunque, noto che, senza un consistente

²⁶ Si fa riferimento al fatto che l'orizzonte temporale è limitato all'esercizio di riferimento e che il risultato netto risente delle poste straordinarie e delle politiche di bilancio adottate dalla banca.

aumento di capitale o un'operazione di aggregazione, la continuità aziendale può essere garantita solo col pieno e convinto sostegno del FITD.

Di seguito, sono elencate, con qualche informazione di massima, le banche che costituiscono il campione.

BNL – la banca ha sede a Roma ed è parte del Gruppo BNP Paribas; per tale motivo, pur in presenza di controllate dirette, in Italia dal 2019 è disponibile solo il bilancio individuale della banca. Il totale attivo del bilancio 2020 è pari a 96 miliardi di euro. Le filiali sono circa 750 e sono presenti in tutto il territorio nazionale. I dipendenti sono 11.601, in calo dall'anno precedente quando erano 12.399.

BPER Banca – il gruppo ha sede a Modena e include altre banche, come il Banco di Sardegna e la BiBanca; include anche società di gestione del risparmio, società di intermediazione mobiliare, società di factoring, leasing e altre finanziarie, società veicolo di cartolarizzazioni, società strumentali e una banca estera con sede in Lussemburgo. Il totale dell'attivo dello stato patrimoniale consolidato è pari a 93 miliardi di euro. Le filiali a fine 2020 sono 1.237, in calo dalle 1.349 dell'anno precedente, e coprono la maggior parte del territorio nazionale. A fine 2020 i dipendenti sono 13.177, con una riduzione di 628 unità rispetto al 2019.

Banca Popolare di Sondrio – si tratta di un gruppo con sede legale a Sondrio, che, oltre alla capogruppo, include anche la Banca della Nuova Terra, basata sempre a Sondrio, e una banca estera con sede a Lugano, una società di factoring, un veicolo per cartolarizzazioni e una società strumentale. Al 31 dicembre 2020, il totale attivo del bilancio consolidato ammonta a 49,8 miliardi di euro. Gli sportelli bancari sono 349 e sono insediati soprattutto in Lombardia e con una certa presenza nel resto del Nord d'Italia e poi nella provincia di Roma. Oltre agli sportelli, la Banca ha 134 tesorerie. In sintesi, si tratta di una banca interregionale che opera in Lombardia (255 sportelli), Lazio (44), Piemonte (14), Liguria (13), Veneto (8), Emilia-Romagna (8), Trentino Alto-Adige (6) e Valle d'Aosta (1). Da notare che negli ultimi anni il numero di sportelli ha avuto una costante crescita, seppur di qualche unità l'anno. Il numero dei dipendenti è pari a 2.799, anch'esso in aumento rispetto all'anno precedente.

Banca Sella – anche in tal caso si tratta di un gruppo, con sede a Biella, alla cui testa si trova una holding pura, Banca Sella Holding. Appartengono al gruppo, oltre a Banca Sella e Banca Patrimoni Sella, tre istituti di pagamento, varie finanziarie (leasing, fiduciaria, personal credit), due società di gestione del risparmio e varie società strumentali. Si tratta, quindi, di un gruppo molto articolato sia in termini di composizione societaria sia di differenziazione delle attività. Il totale attivo dello stato patrimoniale consolidato a fine 2020 è pari a 17,9 miliardi di euro. Le succursali bancarie

sono 302, in crescita negli ultimi anni, cui si aggiungono 50 uffici di consulenti finanziari. Le succursali in Italia della sola Banca Sella sono 283. Le filiali sono presenti in 16 regioni, con al primo posto il Piemonte, seguito da Puglia, Sicilia, Lombardia e Lazio. La banca è molto attiva nel campo dell'*e-commerce*, con piattaforme digitali di pagamento, dei finanziamenti via *web* e del *trading online*. I dipendenti totali del gruppo sono 4.854, anche loro in crescita rispetto al passato, di cui 3.912 operanti in Italia (3.772 l'anno precedente).

Cassa di Risparmio di Asti – gruppo bancario con sede ad Asti che include la Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli, una finanziaria e una società strumentale. Alla chiusura del 2020, il totale attivo dello stato patrimoniale consolidato ammonta a 14 miliardi di euro. Le 2 banche vantano 241 sportelli e 1.662 dipendenti, cui si aggiungono 185 dipendenti e 78 sedi della finanziaria che si occupa di finanziamenti contro cessione del quinto. La presenza degli sportelli bancari è fortemente concentrata in Piemonte dove ce ne sono 211; gli altri sono in Lombardia (24) e Valle d'Aosta (4). Uno sportello si trova sia in Liguria sia in Veneto. Si tratta, quindi, di una banca a forte vocazione regionale, con un'offerta tradizionalmente rivolta ai privati e alle piccole e medie imprese.

Banca Popolare dell'Alto Adige (in tedesco Sudtiroler Volksbank) – con sede a Bolzano è alla testa di un gruppo che include, oltre alla Banca, solo un veicolo di cartolarizzazioni. Il totale attivo del bilancio 2020 è pari a 11,6 miliardi di euro. Ha 159 filiali (erano 160 nel 2019), di cui 70 in Trentino-Alto Adige, 87 in Veneto e 2 in Friuli-Venezia Giulia. Si tratta, quindi, di una banca che opera su base regionale con forte radicamento territoriale. Il personale dipendente a fine 2020 è pari a 1.157 unità, in calo di 10 unità rispetto all'anno precedente.

Banca Agricola Popolare di Ragusa – con sede a Ragusa la Banca controlla anche una società di intermediazione mobiliare e una società immobiliare. A fine 2020 il totale dell'attivo dello stato patrimoniale del bilancio consolidato è di 4,9 miliardi di euro. Le filiali sono 85 nella Sicilia orientale, principalmente in provincia di Ragusa e Catania, cui se ne aggiunge una a Milano. Nel 2020 sono stati aperti due nuovi sportelli, tra cui anche il primo a Palermo. I dipendenti sono 825, in calo dal 2019 di 11 unità.

Banca Popolare di Puglia e Basilicata – la Banca ha sede ad Altamura (BA) e non è inserita in un gruppo. Il totale attivo del bilancio 2020 ammonta a 4,8 miliardi di euro. Alla fine dello scorso anno le filiali sono 101, in leggero calo dalle 104 dell'anno precedente. Territorialmente le dipendenze coprono 12 regioni, arrivando fino in Veneto e Friuli-Venezia Giulia. I dipendenti, anche essi in calo di 23 unità, sono 1.015.

Banca Macerata – Banca con sede a Macerata che non presenta società controllate. Il totale attivo di bilancio di fine 2020 è pari a 772 milioni di euro. Vanta 5 filiali e 5 punti consulenza. I dipendenti alla fine dello scorso anno sono 75, rispetto ai 70 del 2019.

Banca Regionale di Sviluppo – con sede a Napoli, non possiede controllate. A fine 2020 lo stato patrimoniale presenta un totale attivo di 331 milioni di euro. Le filiali sono 6, dislocate a Napoli e dintorni. I dipendenti sono 59, rispetto ai 60 dell'anno precedente.

5.4 – L'analisi

Come anticipato, l'analisi inizia dallo **STATO PATRIMONIALE RICLASSIFICATO**. Si tratta di una versione di tale prospetto estremamente sintetica, in cui le attività sono divise in fruttifere e non fruttifere e le passività in onerose e non onerose. Per favorire la comparazione tra le varie banche, lo stato patrimoniale riclassificato è espresso tramite numeri indice, in cui sia il totale delle attività sia il totale delle passività e del patrimonio netto sono posti pari a 100. Il prospetto è in **Figura 5.4.A**.

Figura 5.4.A - Stato patrimoniale riclassificato (numeri indice)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
ATTIVITA'										
Fruttifere	95	94	95	94	97	97	94	93	92	92
Non frutt.	5	6	5	6	3	3	6	7	8	8
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
PASSIVITA' E PATRIMONIO NETTO										
Onerose	92	90	90	89	91	90	91	90	91	91
Non oner.	2	3	3	4	3	3	4	4	2	3
PN	6	7	7	7	6	7	5	6	7	6
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
ATTIVITA'										
Fruttifere	96	95	96	94	93	94	98	98	95	95
Non frutt.	4	5	4	6	7	6	2	2	5	5
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
PASSIVITA' E PATRIMONIO NETTO										
Onerose	91	90	86	84	91	90	94	93	93	92
Non oner.	3	3	3	3	3	3	1	1	2	2
PN	7	7	11	13	6	6	5	6	5	5
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Come si nota, le attività fruttifere pesano in media il 95% del totale delle attività con agli estremi il 92% della Cassa di Asti e il 98% della Banca di Macerata. È da notare che i già menzionati valori sono validi sia per il 2020 sia per il 2019. Infatti, tra un esercizio e l'altro si rilevano rari scostamenti e comunque limitati al massimo a un punto percentuale.

Situazione abbastanza simile si ha per le passività onerose. Esse pesano per il 91% del totale passivo e patrimonio netto, in maniera leggermente superiore all'esercizio precedente quando la media era del 90%. A livello di singola banca, anche in tal caso le variazioni annuali sono comunque molto contenute. Invece, all'interno del campione, in questo caso la situazione è più variegata. Infatti, i valori vanno dall'86% della Popolare di Ragusa al 94% della Banca di Macerata.

Le suddette analisi trovano completamento nel LIVELLO DI PATRIMONIALIZZAZIONE e, in particolare, nella riga relativa al **Patrimonio Netto**. Come si nota, il **coefficiente di leva finanziaria**, di norma, va dal 5% al 7% con l'eccezione della Popolare di Ragusa che nel 2020 presenta un valore dell'11%, giustificando così il ridotto peso delle passività onerose viste prima. In termini di variazione tra il 2019 e il 2020, si nota che anche in tal caso si hanno scostamenti di un punto percentuale, con l'eccezione della già citata Popolare di Ragusa, per la quale l'indicatore è passato dal 13% all'11%.

Per meglio comprendere i dati sopra rappresentati, viene mostrato in **Figura 5.4.B** il prospetto dello stato patrimoniale riclassificato che contiene la variazione percentuale dei singoli aggregati intervenuta tra il 2019 e il 2020. Tale prospetto evidenzia che tra i due esercizi il totale delle attività è aumentato per tutte le banche, con l'eccezione della Regionale di Sviluppo che segna un -6%. Le variazioni sono, di norma, consistenti, nell'ordine del 15-20%, e c'è estrema correlazione tra variazione del totale attività e variazione delle attività fruttifere.

L'incremento di tale ultima tipologia di attività è stato sostanzialmente finanziato mediante il ricorso a passività onerose che, infatti, segnano tra i due esercizi grossomodo la stessa variazione percentuale.

A livello di patrimonio netto, si segnalano l'incremento del 20%, fatto registrare sia da BPER sia dalla Cassa di Asti, e la riduzione del 12% patita dalla Regionale di Sviluppo. Per BPER nell'esercizio 2020 il patrimonio netto ha beneficiato di un aumento di capitale a pagamento realizzato nell'ambito del già citato acquisto di sportelli bancari connesso con l'operazione UBI/Intesa Sanpaolo. La Cassa di Asti ha, invece, emesso uno strumento Additional Tier 1 per un ammontare nominale pari a 100 milioni di euro. Per la Regionale di Sviluppo, la riduzione è, infine, connessa con la perdita di esercizio.

Figura 5.4.B - Stato patrimoniale riclassificato (variazioni percentuali 2019-2020)

	BNL	BPER	SONDRIO	SELLA	ASTI	A.ADIGE	RAGUSA	BPPB	MACER.	REG.SVIL.
	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a
ATTIVITA'										
Fruttifere	18%	19%	22%	21%	8%	11%	15%	12%	19%	-5%
Non frutt.	-6%	-2%	7%	-2%	4%	-11%	-11%	22%	-13%	-13%
<i>Totale</i>	<i>17%</i>	<i>18%</i>	<i>21%</i>	<i>19%</i>	<i>8%</i>	<i>10%</i>	<i>14%</i>	<i>12%</i>	<i>18%</i>	<i>-6%</i>
PASSIVITA' E PATRIMONIO NETTO										
Onerose	19%	19%	23%	20%	7%	11%	16%	13%	19%	-5%
Non oner.	-2%	-8%	8%	32%	-9%	-5%	6%	10%	0%	-25%
PN	4%	20%	5%	3%	20%	2%	-1%	0%	3%	-12%
<i>Totale</i>	<i>17%</i>	<i>18%</i>	<i>21%</i>	<i>19%</i>	<i>8%</i>	<i>10%</i>	<i>14%</i>	<i>12%</i>	<i>18%</i>	<i>-6%</i>

Concludiamo l'analisi relativa alla situazione patrimoniale prendendo in esame i dati relativi al **Common Equity Tier 1 (CET1)**. La prima tabella che viene presentata in **Figura 5.4.C** mostra il rapporto tra tale indicatore e il patrimonio netto contabile.

Figura 5.4.C - Rapporto tra CET1 e Patrimonio Netto Contabile

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
CET1/PN	93	91	85	81	98	97	97	94	79	83
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
CET1/PN	93	93	97	94	96	91	101	100	95	94

È da notare che in tale elaborato non si è tenuto conto del regime transitorio per l'applicazione graduale del principio contabile internazionale IFRS 9 che, per via della pandemia di Covid 19 (cfr. cap. 4 par. 3), nel 2020 è stato oggetto di proroga (regolamento UE 2020/873). In base a tale regime, fino al 2024 gli enti sono abilitati ad escludere dal calcolo del CET1 una quota progressiva decrescente delle maggiori rettifiche rilevate sui crediti verso clienti, ad esclusione di quelle sulle posizioni deteriorate. Di tale regime transitorio hanno beneficiato tutte le banche del campione con l'esclusione della BNL.

Dalla tabella sopra riportata emerge una situazione molto differenziata con valori che vanno dal 79% al 101%. Il motivo è dovuto al fatto che alcune poste, che nel patrimonio netto contabile sono considerate al valore nominale, nella determinazione del CET1 sono computate solo in parte. Si vede bene nel già citato caso della Cassa di Asti che ha incrementato il suo patrimonio netto con l'emissione di un apposito strumento di capitale che però, essendo computato solo parzialmente ai fini del CET1, ha fatto ridurre il rapporto qui analizzato dall'83% del 2019 al 79% del 2020.

Considerando le variazioni percentuali del CET1 tra l'esercizio 2019 e quello 2020 (cfr. **Figura 5.4.D**) si giunge poi alle stesse conclusioni già viste con riferimento al patrimonio netto.

Figura 5.4.D - Common Equity Tier 1 (variaz. percentuali 2019-2020)

	BNL	BPER	SONDRIO	SELLA	ASTI	A.ADIGE	RAGUSA	BPPB	MACER. REG.SVIL.	
	Var a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var a/a
CET1	7%	27%	7%	7%	14%	2%	2%	6%	3%	-11%

Le variazioni, con l'esclusione della Regionale di Sviluppo, che ha chiuso l'anno in perdita, sono tutte positive, anche per la già richiamata raccomandazione BCE sulla distribuzione dei dividendi. Le maggiori sono quelle della BPER, che ha aumentato a pagamento il capitale sociale, e della Cassa di Asti, che emesso apposito strumento di capitale.

Passando alla QUALITÀ DEL CREDITO, iniziamo vedendo la **distribuzione delle attività finanziarie per qualità creditizia**. La **Figura 5.4.E** indica, con riferimento ai valori di bilancio, come le attività finanziarie si ripartiscono percentualmente tra sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute deteriorate, esposizioni scadute non deteriorate e altre esposizioni non deteriorate.

Figura 5.4.E - Distribuzione delle attività finanziarie per qualità del credito (numeri indice)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Sofferenze	2	3	1	2	1	2	1	1	1	1
Inadempienze prob.	1	2	1	2	2	2	1	1	2	2
Esp. scadute deterior.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Esp scadute non det.	2	4	1	1	0	1	1	1	1	1
Altre esp. non det.	94	92	97	95	97	95	98	97	97	95
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Sofferenze	1	2	0	1	2	3	1	1	5	6
Inadempienze prob.	1	1	3	4	1	2	1	1	3	3
Esp. scadute deterior.	0	0	0	1	0	0	0	0	1	1
Esp scadute non det.	0	1	2	4	1	1	7	6	1	1
Altre esp. non det.	97	96	95	90	96	94	91	91	91	90

Rispetto ai dati sopra esposti, si nota che per quasi tutte le banche le esposizioni non scadute e non deteriorate rappresentano almeno il 95% delle attività finanziarie; fanno eccezione la Banca di Macerata e la Regionale di Sviluppo che si collocano al 91% con la differenza che, mentre la prima

presenta valori sopra la norma per le esposizioni scadute ma non deteriorate, la seconda risente del peso delle sofferenze e delle inadempienze probabili.

Comune a tutte le banche è, invece, la riduzione tra il 2019 e il 2020 delle categorie di attività finanziarie problematiche a vantaggio delle esposizioni non scadute e non deteriorate. Tale fenomeno è tanto più apprezzabile se si considera che nel periodo le attività finanziarie sono cresciute, anche in maniera rilevante, per tutte le banche con l'eccezione della Regionale di Sviluppo (che segna un valore di -8%), come mostra la **Figura 5.4.F**.

Figura 5.4.F - Totale attività finanziarie (variazione percentuale 2019-2020)

	BNL Var a/a	BPER Var. a/a	SONDRIO Var. a/a	SELLA Var. a/a	ASTI Var. a/a	A.ADIGE Var. a/a	RAGUSA Var. a/a	BPPB Var. a/a	MACER. Var. a/a	REG.SVI Var a/a
Attività fin.rie	18%	20%	15%	19%	8%	12%	12%	12%	19%	-8%

Passando dai valori di bilancio ai valori lordi e relative rettifiche di valore, la **Figura 5.4.G** mostra l'**incidenza delle rettifiche di valore** separatamente per i crediti deteriorati e quelli non deteriorati.

Figura 5.4.G - Percentuale di copertura delle attività finanziarie con rettifiche di valore accumulate

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Rettifiche/Deteriorati	50%	50%	51%	51%	53%	58%	51%	49%	51%	50%
Rettifiche/Non deter.	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	1%	1%
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Rettifiche/Deteriorati	53%	51%	45%	43%	43%	41%	51%	47%	59%	56%
Rettifiche/Non deter.	1%	1%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	1%	2%

Per i crediti deteriorati si nota che, di norma, le banche del campione presentano una copertura di almeno il 50%, col picco della Regionale di Sviluppo che, per i motivi visti in precedenza, presenta un valore del 59%. Fanno eccezione la Popolare di Ragusa, che si colloca al 45%, e la Popolare di Puglia e Basilicata, che si colloca al 43%. Generalizzata è stata anche la tendenza nel bilancio 2020 di aumentare la percentuale di copertura dei crediti deteriorati; infatti, in tale ambito solo la Popolare di Sondrio presenta una riduzione, mentre BPER e BNL sono rimaste allo stesso livello.

Per i crediti non deteriorati, invece, le rettifiche di valore si attestano per tutte nell'intorno dell'1%, anche per la Banca di Macerata, che si è visto presentare in tale *cluster* del portafoglio crediti un'elevata percentuale di crediti scaduti.

Nel complesso, tra il 2019 e il 2020 i crediti deteriorati lordi sono scesi per tutte le banche, con la Popolare di Sondrio che arriva al -39%. I crediti non deteriorati sono aumentati per tutte le banche con l'eccezione, già vista, della Regionale di Sviluppo (cfr. **Figura 5.4.H**).

Figura 5.4.H - Crediti lordi deteriorati e non deteriorati (variazione percentuale 2019-2020)

	BNL Var a/a	BPER Var. a/a	SONDRIO Var. a/a	SELLA Var. a/a	ASTI Var. a/a	A.ADIGE Var. a/a	RAGUSA Var. a/a	BPPB Var. a/a	MACER. Var. a/a	REG.SVI Var a/a
Crediti deter. lordi	-6%	-29%	-39%	-13%	-16%	-12%	-30%	-20%	-10%	-6%
Crediti non det. lordi	19%	22%	18%	20%	9%	12%	15%	14%	20%	-8%

Considerando poi, indipendentemente dalla classificazione contabile, i **crediti scaduti da oltre 90 giorni**, si rileva la seguente incidenza rispetto al complesso delle attività finanziarie (**Figura 5.4.I**):

Figura 5.4.I - Incidenza crediti scaduti da più di 90 giorni su attività finanziarie totali (valori perc.li)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Scaduti > 90gg	3%	4%	2%	3%	2%	3%	1%	2%	3%	4%
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Scaduti > 90gg	1%	2%	3%	5%	3%	4%	2%	2%	8%	8%

In pratica, solo la Regionale di Sviluppo, con un 8%, presenta nel 2020 valori sopra al 3%. Inoltre, per tutte le banche i valori dell'ultimo esercizio sono inferiori o, per lo meno, uguali a quelli del 2019.

In valore assoluto, per tutte le banche, tranne che per la Banca di Macerata, tra i due esercizi i crediti scaduti sono diminuiti (**Figura 5.4.J**):

Figura 5.4.J - Crediti scaduti da più di 90 giorni (variazione percentuale 2019-2020)

	BNL Var a/a	BPER Var. a/a	SONDRIO Var. a/a	SELLA Var. a/a	ASTI Var. a/a	A.ADIGE Var. a/a	RAGUSA Var. a/a	BPPB Var. a/a	MACER. Var. a/a	REG.SVI Var a/a
Scaduti > 90gg	-21%	-37%	-37%	-26%	-30%	-29%	-35%	-22%	15%	-9%

In conclusione, si propone la **Figura 5.4.K** che mostra l'incidenza sul portafoglio (sempre a valori di bilancio) delle posizioni oggetto di misure di sostegno Covid-19. In questo caso, i valori

sono abbastanza differenziati, andando dal 7% della Regionale di Sviluppo al 17% della Popolare dell'Alto Adige. È evidente che, se i dati precedenti segnalano, in generale, un miglioramento della qualità dei portafogli creditizi, in questa porzione di portafoglio si potrebbero trovare delle posizioni potenzialmente critiche che, per via delle misure di sostegno concesse, ancora non hanno manifestato le loro problematiche.

Figura 5.4.K - Incidenza crediti oggetto di misure sostegno Covid-19 su intero portafoglio (val. perc.)

	BNL 2020	BPER 2020	SONDRIO 2020	SELLA 2020	ASTI 2020	A.ADIGE 2020	RAGUSA 2020	BPPB 2020	MACER. 2020	REG.SVIL. 2020
Misure Covid	9%	12%	13%	12%	8%	17%	15%	13%	8%	7%

Per ciò che concerne la LIQUIDITÀ, l'indicatore utilizzato è il *loan to deposit ratio*, cioè il rapporto tra i finanziamenti verso clienti e la raccolta diretta da clienti. La tabella di **Figura 5.4.L** mostra che quasi tutte le banche sono in grado di finanziare in maniera autonoma i crediti con la clientela, di norma, anche con margini importanti. Fanno eccezione la Banca di Macerata, che effettivamente sembra presentare un problema di raccolta da clientela insufficiente ad affrancarla dalla dipendenza dal mercato interbancario, e la BNL, che, però, appartenendo ad un gruppo bancario estero, può avvalersi della raccolta del gruppo.

Figura 5.4.L - Rapporto tra finanziamenti a clientela e raccolta diretta da clientela (valori perc.li)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Loan to deposit ratio	115%	149%	84%	90%	68%	68%	62%	65%	69%	69%
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Loan to deposit ratio	86%	88%	94%	94%	71%	75%	135%	127%	65%	66%

Nella **Figura 5.4.M** viene indicata anche la variazione annua delle singole componenti del rapporto sopra commentato. Quasi tutte le banche nel 2020 sono riuscite ad incrementare sia la raccolta diretta sia gli impieghi presso i clienti. Fa eccezione la Regionale di Sviluppo che presenta riduzioni notevoli in entrambe le componenti.

Figura 5.4.M – Finanziamenti a clienti e raccolta diretta da clienti (variaz. percentuale 2019-2020)

	BNL	BPER	SONDRIO	SELLA	ASTI	A.ADIGE	RAGUSA	BPPB	MACER.	REG.SVIL.
	Var a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var a/a
Fin.ti clientela	-5%	2%	8%	5%	0%	2%	4%	1%	21%	-13%
Raccolta diretta	23%	9%	9%	11%	-1%	4%	4%	8%	13%	-12%

Per ciò che concerne la raccolta diretta, la crescita sopra segnalata rispecchia un fenomeno riscontrato a livello nazionale. Infatti, per via della riduzione dei consumi e degli investimenti registrata da aprile 2020 ad aprile 2021, in tale periodo il saldo dei conti correnti della clientela (privati e imprese) è cresciuto del 12%, arrivando a quasi 1.400 miliardi di euro.

Passando all'ANALISI DEL CONTO ECONOMICO, si riporta nella **Figura 5.4.N** uno schema molto sintetico che, ponendo pari a 100 i proventi operativi netti di ciascuna banca, illustra come essi vengono assorbiti dai vari costi fino ad arrivare al risultato netto dell'esercizio.

Figura 5.4.N - Conto economico riclassificato (numeri indice)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Proventi oper. Netti	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Costi operativi	68	72	70	77	60	58	80	81	64	64
Costo del credito	17	18	22	20	25	24	11	8	26	22
Altre poste	-	-	1	-15	-3	-3	1	1	1	1
Imposte	5	3	-3	1	5	6	3	4	3	5
<i>Risultato netto</i>	<i>10</i>	<i>7</i>	<i>10</i>	<i>17</i>	<i>12</i>	<i>15</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>6</i>	<i>8</i>
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Proventi oper. Netti	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Costi operativi	68	69	74	67	81	71	66	62	127	114
Costo del credito	24	29	21	22	19	21	12	13	9	46
Altre poste	-	38	-	-	-	-	-	-	-	-
Imposte	2	-4	2	3	-	2	7	8	-3	-5
<i>Risultato netto</i>	<i>6</i>	<i>-33</i>	<i>2</i>	<i>7</i>	<i>-</i>	<i>5</i>	<i>15</i>	<i>18</i>	<i>-33</i>	<i>-56</i>

La tabella di sopra mostra che le banche del campione si avvicinano al *cost/income ratio*²⁷ medio del sistema bancario, pari al 65% del 2019 e al 67% nel 2020. Fanno eccezione Banca Sella che però ha, come visto, un modello di attività particolare, molto basato sui sistemi di pagamento, e la Popolare di Puglia e Basilicata e, soprattutto, la Regionale di Sviluppo che presentano valori troppo alti.

Il **Cost of credit ratio**²⁸ mediamente è nell'intorno di valori molto prossimi al 20%. Da segnalare i bassi valori di Banca Sella, per le motivazioni sopra esposte, e di Banca di Macerata e quello molto alto per il 2019 della Regionale di Sviluppo.

Ne consegue che, al netto di poste eccezionali, per le banche riesce molto difficile trasformare in utile netto più del 10% dei proventi operativi netti. In pratica, ci riesce solo la Popolare di Macerata grazie alle buone *performance* degli indicatori sopra commentati. La Regionale di Sviluppo, invece, per via dei valori deludenti degli stessi indicatori chiude entrambi gli esercizi in negativo.

Passando alle variazioni degli aggregati economici nel periodo 2019-2020, si propone la tabella di **Figura 5.4.O**.

Figura 5.4.O - Conto economico riclassificato (variazioni percentuali 2019-2020)

	BNL	BPER	SONDRIO	SELLA	ASTI	A.ADIGE	RAGUSA	BPPB	MACER.	REG.SVI
	Var a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var. a/a	Var a/a
Proventi oper. Netti	-2%	11%	-4%	4%	-3%	2%	1%	-2%	8%	-17%
Costi operativi	-8%	1%	0%	4%	-3%	1%	13%	11%	16%	-7%
Costo del credito	-5%	21%	2%	48%	15%	-17%	-3%	-11%	0%	-85%
Altre poste		n.s.	0%	-13%	-20%	-100%				
Imposte	65%	n.s.	-15%	-36%	-35%	n.s.	-40%	100%	-10%	50%
<i>Risultato netto</i>	<i>31%</i>	<i>-35%</i>	<i>-22%</i>	<i>-12%</i>	<i>-31%</i>	<i>n.s.</i>	<i>-70%</i>	<i>100%</i>	<i>-5%</i>	<i>51%</i>

Dai dati sopra esposti emerge che quasi tutte le banche del campione, con l'eccezione della BNL, della Popolare dell'Alto Adige (che nel 2019 era in perdita per via delle rettifiche di valore dell'avviamento) e della Regionale di Sviluppo (che ha ridotto nel periodo la perdita di esercizio) hanno registrato una riduzione del risultato netto. La riduzione è dovuta in genere a ricavi poco mossi, abbinati, in alcuni casi, a costi operativi in crescita (Popolare di Ragusa, BPPB e Banca di Macerata)

²⁷ Il *cost/income ratio* è il rapporto tra i costi operativi e i proventi operativi netti; nella Figura 5.4.N i valori sono espressi tramite numeri indice con riferimento ai proventi operativi netti, per cui detto indice coincide con il valore riportato nella riga dei costi operativi.

²⁸ Vale quanto detto alla nota precedente con riferimento, però, al costo del credito.

e, in altri, a un maggior costo del credito (BPER, Banca Sella e Popolare di Asti). Per la Regionale di Sviluppo, invece, è la riduzione dei proventi operativi netti a pesare.

Passando agli indici di REDDITIVITÀ, si può iniziare (**Figura 5.4.P**) dal **rapporto tra proventi operativi netti ed attività fruttifere**. I valori medi di tale indicatore sono pari al 3% per il 2019 e al 2,6% per il 2020 e, infatti, tutte le banche del campione evidenziano una riduzione di redditività nel periodo. Valori sopra la norma li presentano Banca Sella, grazie ancora alla differenziazione insita nel suo modello di business, e la Popolare di Ragusa. Valori inferiori alla media, la Banca di Macerata.

Figura 5.4.P - Rapporto tra proventi operativi netti e attività fruttifere (valori percentuali)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Prov op netti/att frutt.	2,6%	3,1%	2,8%	3,0%	1,8%	2,3%	3,7%	4,3%	3,1%	3,5%
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Prov op netti/att frutt.	2,4%	2,6%	3,1%	3,5%	2,8%	3,2%	1,7%	1,9%	2,4%	2,7%

Il **Cost of risk ratio**, cioè il rapporto tra il costo del credito e il totale delle attività finanziarie, invece, è illustrato nella tabella di **Figura 5.4.Q**. In tal caso, il valore medio del 2019, pari allo 0,7%, è superiore a quello del 2020, pari allo 0,5%, anche per la già commentata crescita nel periodo delle attività finanziarie, cioè il denominatore del rapporto esaminato. Tutte le banche del campione segnalano valori stabili o in riduzione. La Regionale di Sviluppo nel periodo è passata da un valore di 1,3% allo 0,2%. Il valore più alto del 2020 è lo 0,8% della Cassa di Asti.

Figura 5.4.Q - Rapporto tra costo del credito e attività finanziarie (valori percentuali)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Cost of risk ratio	0,5%	0,6%	0,6%	0,6%	0,6%	0,6%	0,4%	0,4%	0,8%	0,8%
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Cost of risk ratio	0,6%	0,8%	0,7%	0,9%	0,5%	0,7%	0,2%	0,2%	0,2%	1,3%

Chiudiamo il commento dei dati economici con ROE e ROA, che misurano rispettivamente la redditività del patrimonio e degli attivi. I dati sono raccolti nella **Figura 5.4.R**. In generale, per il **ROE** i valori sono inferiori al 4% e solo la Banca di Macerata presenta un valore almeno pari al 5%

in entrambi gli esercizi. Per il **ROA** sono tra lo 0,2% e lo 0,3%. Per entrambi gli indicatori, i valori sono tendenzialmente in riduzione tra i due esercizi.

Figura 5.4.R - Return on Equity e Return on Asset (valori perc.)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
ROE	4,0%	3,2%	4,0%	7,4%	3,6%	4,8%	3,1%	3,6%	2,5%	4,3%
ROA	0,2%	0,2%	0,3%	0,5%	0,2%	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	0,3%
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
ROE	2,1%	-11,2%	0,5%	1,8%	0,0%	2,6%	5,0%	5,4%	-15,3%	-27,6%
ROA	0,1%	-0,8%	0,1%	0,2%	0,0%	0,2%	0,3%	0,3%	-0,7%	-1,4%

Per concludere, vediamo l'EQUILIBRIO GENERALE tramite il **Total capital ratio (TCR)**, indice che, rapportando i mezzi patrimoniali alla rischiosità degli attivi, misura la solidità di una banca. È da considerare che il rapporto non è basato sui valori di bilancio delle varie poste, ma sulla loro quantificazione in base alle regole della vigilanza prudenziale. La tabella di **Figura 5.4.S** riporta i valori di ciascuna banca del campione per il 2019 e il 2020 in base a quanto indicato nei rispettivi bilanci. La normativa di vigilanza impone un valore minimo del TCR che le banche devono rispettare; tale valore cambia nel tempo e a seconda delle caratteristiche del singolo intermediario. Comunque, tutte le banche del campione sono ampiamente al di sopra di tale valore minimo e presentano valori in crescita tra i due esercizi considerati.

Figura 5.4.S - Total capital ratio "transitional" (val. perc.)

	BNL		BPER		SONDRIO		SELLA		ASTI	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Total capital ratio	14,3%	14,0%	21,2%	16,8%	18,6%	18,2%	14,2%	13,4%	20,0%	16,4%
	A.ADIGE		RAGUSA		BPPB		MACER.		REG.SVIL.	
	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
Total capital ratio	16,0%	14,0%	28,0%	26,2%	15,6%	14,0%	15,8%	15,4%	18,0%	16,6%

I valori più alti sono quelli della Popolare di Ragusa, della Cassa di Asti e di BPER, che ha realizzato nel 2020 un aumento di capitale in vista dell'acquisto sportelli del 2021. È evidente che tale importante eccedenza di capitale regolamentare pesa poi sulla redditività dei fondi propri, come mostra il calcolo del ROE sopra riportato.

6 – CONCLUSIONI

La pandemia di Covid-19 nel 2020 ha pesato gravemente sull'economia mondiale e, in modo particolare, su quella italiana. A fronte di ciò, a livello sia nazionale sia europeo, per sostenere le famiglie e le imprese, sono stati emanati numerosi provvedimenti normativi, che hanno, peraltro, confermato il “ruolo sociale” delle banche di volano dell'economia.

In Italia, le banche stesse hanno risentito, ancorché meno di altri settori economici, di tale difficile situazione, soprattutto in termini di redditività. Infatti, gli attivi si sono in genere incrementati per via delle moratorie dei crediti e per gli impieghi connessi sia con i fondi propri cresciuti per lo stop ai dividendi sia con i maggiori depositi prodotti dalla liquidità che la clientela ha scelto, data la situazione pandemica, di non impiegare in consumi o investimenti. Tuttavia, tali ulteriori *asset* non hanno prodotto maggiori proventi netti a favore delle banche a causa delle condizioni di favore praticate sulle moratorie e del contesto di tassi d'interesse negativi in cui si muovono i mercati finanziari.

Negli anni precedenti la crisi sanitaria, le banche italiane avevano lavorato in maniera proficua sia sullo smaltimento dei crediti problematici sia sull'efficientamento della gestione operativa, raggiungendo, in entrambi i casi, valori dei pertinenti indicatori sostanzialmente in linea con i *competitor* europei. Dalla lettura dei bilanci 2020 non emergono peggioramenti in tali ambiti: minimo è stato l'impatto proprio della pandemia sui costi operativi; quasi nullo quello sull'ammontare dei crediti deteriorati. Anzi, nel complesso, tali bilanci risultano gravati da un minore rischio di credito.

È vero che le moratorie, soprattutto quelle legislative, in alcuni casi sono in corso e lo rimarranno, spesso, fino al termine del 2021, spostando potenzialmente al 2022 il problema di eventuali inadempienze relative ai crediti prorogati. Tuttavia, finora le moratorie sono scese dagli iniziali 280 miliardi di euro agli 83 miliardi di euro di fine giugno 2021 senza particolari problemi per le banche, come dimostrano le situazioni contabili riferite al primo semestre del 2021, pubblicate dalle banche di maggior rilievo. Infatti, in genere, i risultati conseguiti dagli intermediari in detto periodo sono stati positivi e migliori rispetto all'analogo periodo del 2020, anche per la riduzione delle rettifiche e degli accantonamenti sui crediti giustificata dal miglioramento dello scenario macroeconomico. Allo stesso modo, pure gli esiti degli *stress test* europei – con la già nota eccezione del Monte dei Paschi di Siena – sono stati decisamente positivi, confermando, tra l'altro, che i temuti impatti della nuova definizione di *default* e del *calendar provisioning* (cfr. cap. 3 par. 5) appaiono abbastanza modesti.

Sul tema delle moratorie nonché delle garanzie pubbliche sui prestiti delle banche italiane (circa 200 miliardi di euro²⁹), che, prima o poi, dovranno essere ritirate, c'è grande attenzione, anche a livello europeo. Infatti, si punta ad una gestione proattiva dei rischi connessi con tali situazioni. In argomento, ad esempio, il Ministero dell'economia e delle finanze ha dichiarato che sta studiando una soluzione per trattare le inadempienze probabili che potrebbero prodursi alla fine delle moratorie, in quanto le soluzioni già in essere per le sofferenze sono in tal caso inapplicabili senza distruggere valore per il creditore e per il debitore. Anche la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) ha elaborato una forma di garanzia per le cartolarizzazioni sintetiche a beneficio delle imprese colpite dalla pandemia: con uno stanziamento di 1,4 miliardi di euro, si dovrebbero mobilitare almeno 13 miliardi di euro di nuovi prestiti a favore delle medie e piccole imprese europee, portando così a circa 143 miliardi di euro gli investimenti mobilitati dalla BEI da inizio pandemia. Di questo interesse generale a garantire un'uscita graduale e senza traumi dalle misure a supporto della liquidità delle imprese, e, quindi, a prevenire un'impennata delle crisi aziendali, non potranno che beneficiarne pure le banche.

Si è poi visto che, in occasione della crisi pandemica, le autorità di vigilanza bancaria e gli *standard setter* sono intervenuti a sostegno degli intermediari bancari, sempre in quanto motore dell'economia. Infatti, la normativa emergenziale italiana per le imprese ha tenuto conto che esse sarebbero state gravemente penalizzate dal *lockdown* e ha, dapprima, cercato di ridurre le conseguenze rendendo non applicabili le norme del codice civile sugli effetti societari delle perdite e consentendo che il bilancio fosse redatto senza dimostrare la continuità aziendale e, in un momento successivo, ha permesso di non imputare a conto economico gli ammortamenti, pur prevedendone la deducibilità fiscale, di non svalutare titoli e partecipazioni circolanti e di rivalutare i beni ammortizzabili e le partecipazioni; per le banche, ha previsto un regime di sostegno pubblico per le procedure di liquidazione coatta amministrativa delle banche minori e un ampliamento del sistema delle garanzie dello Stato sulle passività. A livello europeo, per le banche si è, invece, puntato soprattutto sull'allentamento dei requisiti patrimoniali e su benefici nella determinazione del patrimonio di vigilanza, anche tramite un allungamento del periodo transitorio per la piena applicazione dell'IFRS 9. Anche tali sostegni sono destinati a rientrare nel breve-medio periodo; tuttavia, i risultati finora visti e il fatto che a breve l'Autorità di vigilanza consentirà alle banche di distribuire dividendi, lascia ben sperare in un'uscita senza impatti da tale regime agevolato.

In conclusione, si può dire, quindi, che il sistema bancario italiano soffre degli stessi problemi che l'affliggevano prima della pandemia e che questa ultima li ha solo rimessi sotto i riflettori.

²⁹ Si tratta di garanzie prestate per 184 miliardi di euro dal Fondo di Garanzia per le PMI e per 26,4 miliardi di euro da Sace tramite "Garanzia Italia".

Da anni, infatti, si era intrapresa la strada della riduzione del numero delle banche e del numero di sportelli. Tuttavia, tale processo nel tempo ha rallentato e, quindi, ancora oggi in Italia elevato è il numero delle banche medio-piccole e superiore alla media europea il numero di sportelli bancari per abitante adulto. Tutto questo incide sulla redditività degli intermediari bancari e sulla loro capacità di diversificare i rischi, come dimostra sia l'analisi dei conti del sistema bancario nel suo complesso sia l'esame dei bilanci del campione di intermediari selezionato. Il 2020 per le banche italiane è stato un anno difficile, in cui la minore redditività media degli asset, una serie di costi connessi con operazioni di ristrutturazione e di aggregazione e importanti stanziamenti prudenziali a fronte del rischio di credito hanno ridotto il risultato netto complessivo del sistema di oltre 12 miliardi di euro. Ancorché tali circostanze eccezionali abbiano coinvolto anche banche di maggior dimensione, l'esame dei singoli bilanci ha dimostrato come la diversificazione comporti importanti benefici e come le banche più piccole siano esposte a significativi rischi.

Ciò detto, il tema della redditività riguarda pure le banche italiane medio-grandi. Il problema era già presente prima della pandemia e, in alcuni casi, è stato solo acuito dalle difficoltà indotte dalla crisi sanitaria. La soluzione al problema non potrà che essere la rivisitazione dei modelli di business, in particolare quelli tipici della banca commerciale tradizionale con elevati *cost-income ratio*, per renderli più sostenibili e adeguati al contesto attuale, ovvero piani di ristrutturazione e operazioni di aggregazione, magari anche transfrontaliere, con intermediari dotati di livelli di efficienza più elevati. Solo la combinazione di una buona capitalizzazione con una forte attenzione al rischio e un'elevata efficienza gestionale può garantire la solidità degli intermediari: un percorso di crescita sostenuta e duratura è, infatti, il presupposto necessario perché una banca sia in grado di sostenere l'economia e, soprattutto, la realizzazione del PNRR.

D'altronde, gli analisti sono concordi nel ritenere che gli effetti della pandemia si sono andati ad aggiungere ad una serie di fattori che da anni stanno incidendo sulla redditività delle banche. Si fa riferimento al richiamato contesto di bassi tassi di interesse, alla regolamentazione sempre più stringente, in particolare in tema di concessione del credito, all'innovazione tecnologica, che richiede importanti investimenti e, soprattutto, *management* e personale all'altezza della sfida, e alla crescente competizione da parte di operatori non bancari. Questi fattori continueranno a dispiegare i loro effetti pure nella "nuova normalità" che si creerà al termine della crisi sanitaria, probabilmente anche in maniera accelerata. Pertanto, le banche, per avere un'adeguata redditività e competere con successo nel loro settore, dovranno per forza conseguire importanti economie di scala e diversificare le loro attività, puntando sull'innovazione digitale, per la riduzione dei costi, e, tramite nuovi prodotti specialistici e servizi di consulenza, sulla finanza sostenibile, quale potenziale fonte di profitti compatibile con le regole europee sul credito.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Autore/Sito	Denominazione
abi.it	Covid-19 - Misure per il credito
abi.it	Monthly outlook
agenziacoessione.gov.it	COVID-19: raccolta degli atti recanti misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica
associazioneprofessionisti-cr.it	La continuità aziendale
bancadiasti.it	Bilancio consolidato 2020
bancaditalia.it	Considerazioni Finali del Governatore - 31/05/2021
bancaditalia.it	Elenco degli Orientamenti e delle Raccomandazioni delle Autorità europee di vigilanza
bancaditalia.it	Finanza pubblica: Fabbisogno e Debito
bancaditalia.it	L'economia italiana in breve
bancaditalia.it	Statistiche - Banche e istituzioni finanziarie
bancamacerata.it	Bilancio 2020
bankingsupervision.europa.eu	IFRS 9 in the context of the coronavirus
bapr.it	Relazioni e Bilanci 2020
bnl.it	Bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2020
Bonissoni A.R. e Priori M.	Analisi indici banche - luglio 2008
bppb.it	Bilancio 2020
brsspa.it	Progetto di Bilancio 2020
Cardillo S., Gallo R., Guarino F.	Le principali sfide e prospettive del settore bancario europeo: una rassegna del dibattito - Occasional paper da Banca d'Italia
cetif.it	Banche, non si ferma l'avanzata dei servizi digitali
confindustria.it	Centro Studi - Congiuntura e previsioni
consob.it	Covid-19 IASB-IFRS
consob.it	Occasional report del 24 luglio 2020 - La crisi Covid-19. Impatti e rischi per il sistema finanziario italiano in una prospettiva comparata.
coronavirus.jhu.edu	Johns Hopkins University - Coronavirus Resource Center

dati-covid.italia.it	Risorse dati su Covid-19
deloitte.it	Credit loss recognition under IFRS 9 post Covid-19
deloitte.it	Legal Task Force per aiutare aziende e persone nella gestione di tutte le problematiche legali connesse alla diffusione del Covid 19
dirittobancario.it	Covid-19: le iniziative delle autorità di vigilanza prudenziale europee e nazionali
dse.univr.it	L'analisi del bilancio della banca
eba.europa.eu	Orientamenti sulle moratorie legislative e non legislative relative ai pagamenti dei prestiti applicate alla luce della crisi Covid-19
ec.europa.eu	Risposta al coronavirus
ec.europa.eu/eurostat	National accounts
governo.it	Report Vaccini Anti Covid-19
group.intesasanpaolo.com	Bilanci e Relazioni 2020
group.intesasanpaolo.com/research	L'impatto della pandemia sul PIL dell'eurozona
gruppo.bancobpm.it	Bilanci e Relazioni 2020
gruppomps.it	Risultati Finanziari 2020
home.kpmg	Covid-19 - Financial reporting
home.kpmg/it	Covid-19 - Impatti sul banking
home.kpmg/it	Analisi dei bilanci dei gruppi bancari italiani - Edizione 2021
ifrs.org	Application of IFRS 9 in the light of the coronavirus uncertainty
ifrs.org	Applying IFRS Standards in 2020 - impact of Covid-19
ifrs.org	IASB Meeting: IFRS 16 and covid-19
ifrs.org	Supplementary IASB meeting on IFRS 16 and Covid-19
istat.it	Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2021 - Allegato statistico
istat.it	La spesa per consumi delle famiglie - Anno 2020
istituzionale.bper.it	Bilancio consolidato dell'esercizio al 31 dicembre 2020
istituzionale.popso.it	Resoconto dell'anno 2020
lab24.ilsole24ore.com	La storia del coronavirus dall'inizio

larevisionelegale.it	Continuità aziendale e responsabilità del revisore
M. Rutigliano	L'Analisi del bilancio delle banche. Rischi, misure di performance, adeguatezza patrimoniale (2012 - EGEA)
mediobanca.com	Bilancio al 30 giugno 2020
mef.gov.it	Decreti Emergenza Covid-19 - Sintesi dei provvedimenti
mef.gov.it	Emergenza Covid-19 - Tutte le misure a sostegno della sanità e dell'economia
moodysanalytics.com	Covid-19 e sfide in ambito IFRS 9
mpartners.it	IFRS: le implicazioni del Covid-19 sull'applicazione dell'IFRS 9
odcec.mi.it	Il rischio di continuità aziendale nel bilancio IAS e in quello OIC
odcec.roma.it	La continuità aziendale
OIC – Organismo Italiano di Contabilità	Disposizioni transitorie in materia di principi di redazione del bilancio (continuità aziendale)
osservatoriocpi.unicatt.it	Osservatorio conti pubblici italiani - Gli interventi adottati per contrastare l'emergenza Covid-19
pwc.com	In principali impatti del Covid-19 e connessa moratoria
pwc.com	Learning from the impacts of COVID-19
Quagli Alberto	Bilancio di esercizio e principi contabili – decima edizione 2021 – Giappichelli Editore
Rivista elettronica di diritto, economia e management	Il ruolo della vigilanza bancaria nel fronteggiare i rischi legati alla pandemia da Covid-19
sellagroup.eu	Bilancio Annuale Consolidato 2020
senato.it	Dossier 7/2020 - Misure urgenti in materia di salute e di sostegno al lavoro e all'economia (cd. “Decreto Rilancio”)
static.credit-agricole.it	Bilancio 2020
temi.camera.it	Crisi e riforme del settore bancario
uniba.it	Il bilancio delle banche
unicreditgroup.eu	Bilanci e Relazioni al 31 dicembre 2020
unisi.it	Analisi di bilancio delle banche
volksbank.it	Bilancio dell'esercizio 2020